

1. — IL CONTESTO ECONOMICO INTERNAZIONALE

1.1 — Gli sviluppi recenti

1.2 — I problemi e le prospettive per il 1985

## 1. Il contesto economico internazionale

### 1.1 Gli sviluppi recenti

Nel 1984 si è rafforzata la ripresa dell'economia mondiale avviata lo scorso anno. Nella media dell'anno la crescita del prodotto lordo dovrebbe essere di quasi il 5 per cento nell'insieme dei paesi industrializzati, più sostenuta di quanto si prevedesse un anno fa. La ripresa stenta tuttavia ad estendersi in misura uniforme alle varie economie. Essa è risultata particolarmente vigorosa negli Stati Uniti, nel pieno di un nuovo ciclo espansivo: le stime più recenti indicano per tale paese una crescita superiore al 7 per cento. Anche il Canada è in forte ripresa. In Giappone la crescita è sostenuta, sul 5 per cento, ma inferiore rispetto a precedenti fasi di ripresa. In Europa la ripresa si è andata affermando più lentamente e la crescita rimane debole, sul 2,5 per cento (Tav. 1.1).

Sebbene fortemente concentrata in Nord-America e in Giappone, la ripresa si è andata gradualmente diffondendo, oltre che agli altri paesi industrializzati, al resto del mondo, in particolare ai paesi dell'OPEC e a quelli in via di sviluppo non esportatori di petrolio. Tra questi ultimi la crescita è sensibilmente forte in alcuni paesi di nuova industrializzazione del sud-est asiatico. I paesi dell'America latina, soggetti ai condizionamenti di un elevato indebitamento e di una forte inflazione, sono ancora in ristagno; tuttavia sintomi di ripresa, seppure limitati, si manifestano anche in tale area.

Trainati dall'espansione dell'economia americana, gli scambi internazionali si sono rafforzati. Dopo una moderata ripresa nel 1983, il commercio mondiale è previsto espandersi a un tasso dell'8 per cento nel 1984. Tale forte crescita deriva soprattutto dall'aumento

## TAV. 1.1

CRESCITA DEL PRODOTTO INTERNO LORDO NEI PRINCIPALI  
PAESI INDUSTRIALIZZATI

	1976-80	1981	1982	1983	1984(a)	1985 (a)
Stati Uniti.....	3,4	3,0	-2,3	3,4	7,3	4,0
Germania.....	3,5	-0,1	-1,0	1,3	2,7	2,6
Francia.....	3,3	0,3	1,6	0,7	1,3	1,7
Regnò Unito.....	1,5	-1,3	2,3	3,1	2,4	2,4
Giappone.....	5,1	4,2	3,0	3,0	5,0	4,1
Canada.....	3,1	4,0	-4,2	3,0	4,6	3,1
Italia.....	3,8	0,2	-0,4	-1,2	2,8(b)	2,5
<hr/>						
' Totale.....	3,5	2,2	-0,6	2,6	5,2	3,4

(a) Previsioni.

(b) Preconsuntivo ISTAT

Fonte: OCSE e, per l'Italia, Relazione generale sulla situazione economica del Paese.

dell'interscambio tra i paesi industrializzati e riguarda in misura accentuata i prodotti manufatti. La ristrutturazione dei sistemi produttivi in corso da alcuni anni sta portando a una diminuita intensità degli scambi di materie prime non alimentari e di prodotti energetici. La pesante situazione debitoria di molti paesi in via di sviluppo condiziona le loro possibilità di espansione della domanda.

Negli Stati Uniti tutte le componenti della domanda interna hanno contribuito alla forte crescita. Al consistente impulso venuto nel 1983 dalla domanda di consumo delle famiglie e dalla costruzione di abitazioni, si è aggiunta a partire dalla fine del 1983 e nel 1984 la spinta di investimento delle imprese. Il solo contributo negativo è venuto dai conti con l'estero quale riflesso della forte crescita della domanda interna e della perdita di competitività dovuta al continuo apprezzamento del dollaro. Negli altri paesi industrializzati la domanda estera ha rafforzato nel 1984 la sua funzione di sostegno della domanda aggregata, mentre la componente interna ha un'evoluzione ancora contenuta. Particolarmente debole si mantiene, in Europa, la domanda di consumo, privata e pubblica, condizionata dalla peggiorata situazione occupazionale e dalle politiche di riequilibrio. Gli investimenti sono in aumento, con punte di circa il 15 per cento negli Stati Uniti e di oltre il 5 per cento in Germania e Regno Unito. La crescita degli investimenti è tipica delle fasi di ripresa del ciclo economico dopo un lungo periodo di recessione; essa risulta particolarmente forte da parte delle imprese data l'esigenza di razionalizzazione delle strutture produttive con l'introduzione di nuove tecnologie. Solo negli Stati Uniti tuttavia la quota degli investimenti sul prodotto lordo è tornata sui livelli massimi del precedente ciclo espansivo (Tav. 1.2).

La situazione del mercato del lavoro rimane fortemente deteriorata: il tasso di disoccupazione, salito nell'insieme dei Paesi industrializzati all'8,9 per cento nel 1983, dovrebbe scendere nell'anno

## TAV. 1.2

**INVESTIMENTI FISSI LORDI REALI NEI PRINCIPALI PAESI  
INDUSTRIALIZZATI (a)  
(in percentuale del PIL reale)**

	1971	1981	1982	1983	1984 (b)
Stati Uniti .....	19,4	17,6	16,9	n.d.	n.d.
(settore privato)	(14,8)	(14,5)	(13,8)	(14,6)	(15,6)
Germania .....	24,9	20,7	19,9	20,2	20,7
Francia .....	23,8	21,4	20,9	20,4	20,8
Regno Unito .....	20,3	15,8	16,5	16,7	17,1
Giappone .....	34,6	32,0	31,5	30,7	30,4
Italia .....	20,4	17,7	16,8	16,1	16,0(c)

(a) Valori ricavati da indici a base 1970 per l'Italia e la Francia, 1972 per gli Stati Uniti (settore privato), 1975 per gli Stati Uniti (totale) e il Giappone, 1976 per la Germania, 1980 per il Regno Unito;

(b) Previsioni.

(c) Preconsuntivo ISTAT.

Fonte: OCSE e, per l'Italia, Relazione Generale sulla situazione economica del Paese.

in corso intorno all'8,5 per cento. Tale risultato media peraltro andamenti profondamente differenti nelle varie aree che riflettono la diversa forza della ripresa. Gli Stati Uniti registrano un sensibile miglioramento con aumento accentuato dell'occupazione, flessione del tasso di disoccupazione, riduzione di oltre 2 milioni del numero dei disoccupati. La situazione in Giappone tende a migliorare. In Europa l'occupazione ristagna, il tasso di disoccupazione aumenta e il numero dei disoccupati è atteso salire di un milione fino al livello di quasi 19 milioni di persone, di cui 12,5 milioni nei paesi della CEE. Tra i principali paesi europei la Germania e il Regno Unito potrebbero registrare una certa stabilizzazione della disoccupazione mentre in Francia e in Italia questa tende ancora ad aumentare (Tav. 1.3).

Le politiche di bilancio continuano a presentare sviluppi sensibilmente diversi, tra gli Stati Uniti da una parte nei quali un disavanzo attestato sui 180 miliardi di dollari continua a esercitare effetti espansivi sul reddito e sulla spesa, e la maggior parte degli altri paesi industrializzati, i quali mantengono un indirizzo di fondo restrittivo. Di fatto, tuttavia, nel 1984 i disavanzi delle amministrazioni pubbliche in rapporto al prodotto interno lordo dovrebbero evidenziare in tutti i principali paesi un ridimensionamento, anche negli Stati Uniti. In Europa la riduzione del disavanzo è dovuta prevalentemente all'azione di restrizione operata sul bilancio. Negli Stati Uniti il miglioramento del saldo complessivo è da attribuire esclusivamente al favorevole operare degli stabilizzatori automatici, conseguente al forte ciclo espansivo dell'economia (Tav. 1.4).

Dopo il generalizzato nuovo incremento della spesa pubblica corrente in rapporto al prodotto lordo, intervenuto nella fase recessiva succeduta alla seconda crisi petrolifera, gli andamenti del biennio 1983-84 mostrano evoluzioni più differenziate. Tra i grandi paesi la dilatazione della spesa è proseguita in Italia, in Francia e in Giappo-

## TAV. 1.3

## DISOCCUPAZIONE NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI

## A) In percentuale delle forze lavoro

	1976-80	1981	1982	1983	1984 (a)
Stati Uniti.....	6,7	7,5	9,5	9,5	7,5
Germania .....	3,6	4,6	6,7	8,2	8,0
Francia .....	5,3	7,3	8,0	8,4	9,5
Regno Unito .....	5,1	9,0	10,4	11,6	11,5
Giappone .....	2,1	2,2	2,4	2,6	2,5
Canada .....	7,6	7,5	10,9	11,8	11,3
Italia .....	7,3	8,4	9,1	9,9	10,3 (b)

## B) in milioni di unità

	1981	1982	1983	1984 (a)
OCSE Europa ....	13,8	16,0	17,8	18,8
Nord America .....	9,2	12,0	12,1	10,0
Giappone .....	1,3	1,4	1,6	1,5

(a) Previsioni.

(b) Stima coerente con il preconsuntivo ISTAT.

Fonte: Ocse e, per l'Italia, Relazione Generale sulla situazione economica del Paese.

TAv. 1.4.

SALDO NETTO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE  
NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI  
(in percentuale del PIL)

	1971	1981	1982	1983	1984(a)
Stati Uniti.....	-2,1	-0,9	-3,8	-3,9	-3,3
Germania.....	-0,2	-3,8	-3,5	-2,7	-1,7
Francia.....	0,7	-1,8	-2,6	-3,2	-3,2
Regno Unito.....	1,4	-2,8	-2,1	-3,7	-2,7
Giappone.....	1,3	-4,0	-3,4	-3,1	-2,2
Italia.....	-5,2	-11,9	-12,7	-11,9	-13,5
<u>Per memoria: Italia,</u> fabbisogno di cassa del settore statale in percentuale del PIL (b).....	-6,9	-13,2	-15,4	-16,5	-15,7

(a) Previsioni.

(b) Fabbisogno di cassa sui dati della Banca d'Italia.

Fonte: OCSE e, per l'Italia, Relazione Generale sulla situazione economica del Paese, Banca d'Italia.



ne, ma in quest'ultimo paese il livello non raggiunge il 30 per cento del prodotto lordo contro il 50 per cento dei primi due. Si ha invece una stabilizzazione o addirittura una contrazione del rapporto in paesi come la Germania, il Regno Unito e anche gli Stati Uniti. All'evoluzione delle spese corrisponde analogamente un differenziato andamento delle entrate. In particolare la pressione fiscale continua ad aumentare in Francia, in Italia e in Giappone, ma in questo ultimo paese rimane sotto il 30 per cento; essa tende a contrarsi o a stabilizzarsi negli Stati Uniti, nel Regno Unito e in Germania (Tav. 1.5).

Nel 1984 il mercato monetario internazionale continua ad essere condizionato fondamentalmente dagli alti tassi di interesse sul dollaro conseguenti alle politiche monetarie e di bilancio operanti negli Stati Uniti. In questo paese vari fattori strettamente correlati - quali la forte domanda di credito derivante dalla vigorosa ripresa dell'economia e il persistente squilibrio del bilancio federale - hanno portato, in presenza di una politica monetaria rimasta non accomodante, a un sensibile rialzo dei tassi di interesse, nominali e reali, rafforzato dal segnale dato dalle autorità monetarie con l'aumento di mezzo punto del tasso ufficiale di sconto intervenuto nel mese di aprile (Tav. 1.6).

Per qualche mese il Giappone e i paesi europei hanno potuto non seguire il movimento ascendente dei tassi americani, grazie alle aspettative di un ribasso del dollaro motivate dall'ampliamento del disavanzo corrente della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti. Tuttavia all'inizio dell'estate la rinnovata ascesa del dollaro ha indotto la Germania e il Regno Unito ad aumentare rispettivamente il tasso di sconto e il tasso di base. Va peraltro considerato che entrambi i paesi uscivano da poco o sono ancora alle prese con importanti vertenze di lavoro che avevano indotto un rallentamento dell'attività produttiva e una maggiore sensibilità del valore esterno delle rispettive valute.

## IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

## TAV. 1.5 - SPESA DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE IN PERCENTUALE DEL PIL

Anni	Stati Uniti	Giappone	Germania	Francia	Regno Unito	Canada	Olanda	Totale 7 paesi	Italia
<u>Spese correnti</u>									
1960	25,0	13,6	28,2	30,9	29,7	25,4	28,6	24,4	26,2
1965	25,3	14,2	30,8	33,7	30,9	25,0	33,5	25,3	30,6
1970	30,2	14,0	32,5	34,7	33,0	32,2	40,2	28,6	30,2
1975	33,6	20,9	43,3	39,2	40,8	36,8	51,0	34,0	38,3
1980	33,5	25,4	42,8	43,1	42,1	37,9	54,2	35,3	41,5
1981	34,0	26,5	44,3	45,9	44,1	36,5	55,5	36,2	46,4
1982	36,3	27,3	44,8	47,5	44,6	42,2	58,3	38,0	49,3
1983 (1)	35,4	28,4	44,3	49,2	43,2	43,8	57,9	37,8	51,5
<u>Spese nette di conto capitale (2)</u>									
1960	2,5	4,6	4,3	3,7	2,7	3,5	5,1	3,3	3,9
1965	2,6	5,8	5,9	4,7	5,5	4,1	5,2	4,0	3,7
1970	2,2	5,3	6,1	4,2	6,2	3,5	5,8	3,8	4,0
1975	2,0	6,4	5,6	4,3	5,8	4,0	5,6	3,8	4,9
1980	1,5	7,0	5,5	3,3	3,4	3,1	5,3	3,3	4,3
1981	1,3	8,0	5,0	3,3	3,9	5,0	5,6	3,5	5,0
1982	1,3	7,2	4,6	3,2	2,8	3,6	5,4	3,1	5,6

1) - Stima del Ministero del Bilancio e P.E. Per l'Italia, Relazione Generale sulla situazione economica del Paese

2) - Somma delle linee 28,29 e 30 meno la linea 26 della tavola 9 dei National Accounts dell'OCSE.

Fonte: OCSE e, per l'Italia, Relazione Generale sulla situazione economica del Paese.

## TAV. 1.5. - II parte

PRESSIONE FISCALE

Entrate tributarie e contributive delle Amministrazioni Pubbliche in percentuale del P.I.L.

Anni	Stati Uniti	Giappone	C.E.E.	Germania	Francia	Regno Unito	Paesi Bassi	Italia
1981	32,6	26,8	40,9	42,4	43,8	37,4	45,6	37,2
1982	31,7	27,5	43,3	42,5	44,5	38,1	45,9	39,9
1983	31,5	28,4	44,2	42,3	44,8	37,7	47,9	43,3
1984(a)	31,3	29,1	44,2	42,6	45,4	37,7	46,1	42,7

(a) Previsione

Fonte: OCSE, CEE, e, per l'Italia, Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese.

## TAV. 1.6

TASSI DI INTERESSE NOMINALI E REALI  
NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI (a)  
(dati di fine periodo)

	Stati Uniti		Germania		Regno Unito		Italia	
	nomin.	reali	nomin.	reali	nomin.	reali	nomin.	reali
1980:								
I trimestre.....	15,04	0,4	9,64	3,6	16,28	-3,3	15,82	-3,9
II trimestre.....	8,15	-5,3	10,11	3,9	15,68	-5,0	16,07	-4,0
III trimestre.....	11,52	-1,0	8,97	3,7	14,33	-1,5	16,13	-4,3
IV trimestre.....	13,60	1,0	10,27	4,5	13,02	-2,1	17,02	-3,5
1981:								
I trimestre.....	12,50	1,8	13,60	7,6	11,53	-1,2	19,01	-1,2
II trimestre.....	13,91	4,0	13,09	7,2	11,88	0,5	20,30	-0,6
III trimestre.....	14,67	3,5	12,50	5,5	15,12	3,4	20,95	2,0
IV trimestre.....	12,97	4,0	10,82	4,3	14,78	2,6	21,36	2,8
1982:								
I trimestre.....	13,40	6,5	9,87	4,4	12,51	2,4	19,70	2,8
II trimestre.....	13,27	5,8	9,28	3,3	12,27	2,8	19,29	3,6
III trimestre.....	7,85	2,7	8,18	3,1	9,97	2,5	17,71	0,5
IV trimestre.....	7,98	3,9	6,62	1,9	9,72	4,1	19,11	2,6
1983:								
I trimestre.....	8,68	4,9	5,45	1,9	10,23	5,4	18,88	2,4
II trimestre.....	9,09	6,3	5,57	3,1	9,29	5,4	17,35	1,6
III trimestre.....	8,73	5,7	5,88	2,9	8,97	3,7	17,18	3,4
IV trimestre.....	8,94	5,0	6,48	3,6	8,84	3,4	16,95	3,9
1984:								
I trimestre.....	9,76	4,8	5,86	2,6	8,38	3,0	15,61	3,3
II trimestre.....	9,77	5,3	6,13	3,2	11,36	6,0	14,86	3,2

(a) Tassi di interesse reali stimati deflazionando il tasso di interesse nominale con la variazione dei prezzi al consumo nei 12 mesi precedenti.  
Stati Uniti: Treasury bills a 3 mesi; Germania: tasso sui prestiti a 3 mesi; Regno Unito: Treasury bills a tre mesi; Italia: Bot a 6 mesi.

Fonte: OCSE e, per l'Italia, Banca d'Italia e ISTAT.

L'orientamento fondamentale non accomodante delle politiche monetarie prevalente nei principali paesi industrializzati è confermato dalla fissazione per il 1984 di obiettivi di crescita degli aggregati monetari entro fasce più contenute di quelle che erano state stabilite per il 1983. Questo testimonia della volontà di assicurare una crescita monetaria moderata che asseconi un'evoluzione regolare dell'economia lungo un sentiero di crescita potenziale senza stimolare accelerazioni che, come avvenuto in precedenti occasioni, potrebbero portare a brusche interruzioni del processo di espansione o di ripresa. In alcuni paesi europei, come la Germania e il Regno Unito, la determinazione degli obiettivi di crescita degli aggregati monetari secondo fasce più basse è stata accompagnata da indirizzi di politica di bilancio restrittivi. Nel caso degli Stati Uniti esiste il rischio che, con una crescita dell'economia assai più vigorosa di quanto previsto al momento della fissazione degli obiettivi monetari e con un disavanzo pubblico che si mantiene ampio, gli obiettivi monetari si rivelino stretti, nonostante l'atteso aumento della velocità di circolazione della moneta, e rendano inevitabili ulteriori aumenti dei tassi di interesse. L'evoluzione attuale degli aggregati monetari nei diversi paesi mostra un andamento sostanzialmente in linea con gli obiettivi in Germania e nel Regno Unito, anche se sul margine superiore delle fasce previste; negli Stati Uniti invece la crescita è di circa un punto superiore all'obiettivo massimo per l'aggregato M3 (Tav. 1.7).

La ripresa dell'economia mondiale non ha portato nuove tensioni inflazionistiche. Si registrano anzi ulteriori progressi nella lotta all'inflazione nel complesso dei paesi industrializzati dove il deflatore del prodotto interno lordo scende dal 5 per cento del 1983 al 4,5 per cento del 1984. Certo i differenziali di inflazione tra i diversi paesi non scompaiono; tuttavia essi si riducono (Tav. 1.8). Vari fattori hanno contribuito alla positiva evoluzione dell'inflazione: il mantenimento di

## TAV. 1.7.

OBIETTIVI MONETARI E CRESCITA MONETARIA

		Obiettivo prefissato		Crescita effettiva	
		1983 (a)	1984 (b)	1983	1984 (c)
Stati Uniti	M1	5-9(d)	4-8	7,2	8,1
	M3	6,5-9,5	6-9	9,7	9,7
Germania	CBM	4-7	4-6	7,0	5,6
Francia	M2	9	5,5-6,5	10,2	n.d.
Regno Unito	£ M3	7-11	6-10	10,0	10,3

(a) Stati Uniti e Germania: dal IV trimestre 1982 al IV trimestre 1983;

Francia: dicembre 1982 - dicembre 1983;

Regno Unito: febbraio 1983 - aprile 1984 (tasso annuo).

(b) Stati Uniti e Germania: dal IV trimestre 1983 al IV trimestre 1984;

Francia: dicembre 1983 - dicembre 1984;

Regno Unito: febbraio 1984 - aprile 1985 (tasso annuo).

(c) Giugno 1984 su dicembre 1983 (tasso annuo).

(d) Obiettivo stabilito nel luglio 1983 per il periodo dal II al IV trimestre 1983.

Fonti: OCSE, Federal Reserve Bulletin, Monthly Report of the Deutsche Bundes Bank; CSO: Monthly Digest of Statistics.

## TAV. 1.8

TASSI DI INFLAZIONE NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI  
(deflatore del PIL)

	1976-80	1981	1982	1983	1984(a)	1985(a)
Stati Uniti.....	7,4	9,2	6,5	4,2	3,9	4,4
Germania.....	4,0	4,2	4,8	3,2	2,3	2,6
Francia.....	10,2	12,0	12,5	9,7	7,5	5,4
Regno Unito.....	14,8	11,6	7,2	5,3	4,9	5,0
Giappone.....	4,4	2,7	1,7	0,7	0,8	1,2
Canada.....	9,1	10,6	10,1	5,8	4,0	4,7
Italia.....	17,5	18,4	17,9	15,1	10,7(b)	7,1 (c)
Totale....	8,0	8,6	6,9	4,7	4,0	4,0

(a) Previsioni.

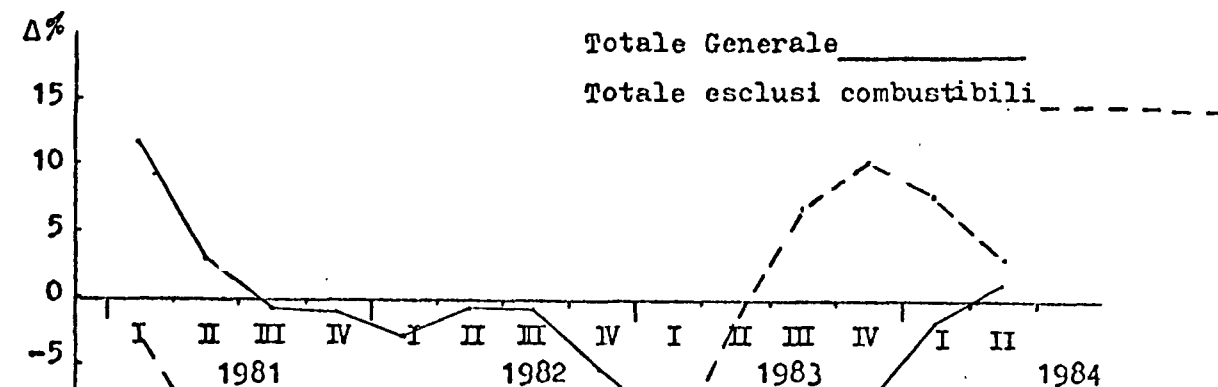
(b) Preconsuntivo ISTAT.

(c) Programma di Governo.

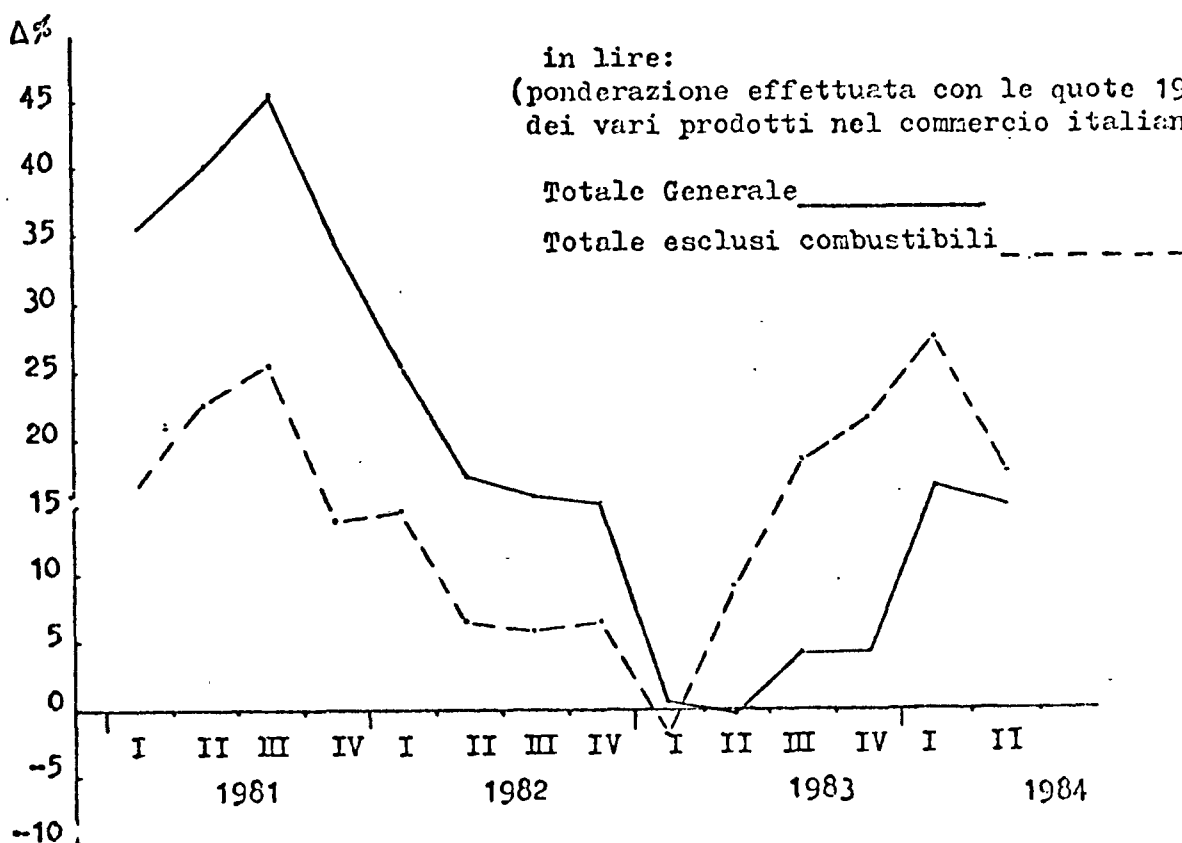
Fonte: OCSE e, per l'Italia, Relazione generale sulla situazione economica del Paese.

## PREZZI DELLE MATERIE PRIME: AVENTI MERCATO INTERNAZIONALE GRAF. 1.1

in dollari:  
(ponderazione effettuata con le quote 1977  
dei vari prodotti nel commercio mondiale)



in lire:  
(ponderazione effettuata con le quote 1977  
dei vari prodotti nel commercio italiano)



## TAV. 1.9

## SALDO CORRENTE DELLA BILANCIA DEI PAGAMENTI

A) Nei principali paesi industriali  
(in percentuale del PIL)

	1980	1981	1982	1983	1984(a)	1985(a)
Stati Uniti	0,2	0,1	-0,3	-1,3	-2,4	-2,9
Germania	-1,8	-1,0	0,6	0,6	0,8	0,9
Francia	-1,4	-1,4	-2,9	-0,9	-0,5	0
Regno Unito	1,8	2,5	1,9	0,7	0,5	0,3
Giappone	-1,1	0,5	0,7	1,8	2,8	3,1
Italia	-2,4	-2,3	-1,6	0,2	-0,3 (b)	-0,4

B) Per aree mondiali  
(miliardi di dollari) (c)

	1980	1981	1982	1983	1984(a)	1985(a)
Paesi industrializzati	-38,1	-4,8	3,2	2,8	-30,1	-45,7
OPEC	110,4	53,5	-13,3	-17,5	- 8,0	- 9,0
Paesi in via di sviluppo non OPEC	-88,7	-108,5	-85,9	-52,6	-45,0	-45,0
Totale	-16,3	-50,3	-95,9	-67,3	-83,1	-99,7

(a) Previsioni.

(b) Stima coerente con il preconsuntivo ISTAT.

(c) Al netto dei trasferimenti ufficiali.

Fonte: OCSE, FMI, e, per l'Italia, Relazione Generale sulla situazione economica del Paese.



un orientamento rigoroso delle politiche monetarie; la dinamica contenuta delle retribuzioni, i cui effetti moderatori dei costi sono stati accentuati dalla ripresa produttiva; la persistente complessiva debolezza dei mercati delle materie prime.

L'evoluzione dei prezzi in dollari delle materie prime è stata moderata nel 1984. I prezzi dei prodotti alimentari e delle materie industriali, esclusi i combustibili, hanno rallentato fortemente - soprattutto i metalli - il recupero avviato nel 1983. Negli ultimi mesi, i prezzi in dollari sono scesi. I prezzi ufficiali del petrolio sono rimasti stabili; quelli sul mercato libero si sono mantenuti sempre inferiori ai primi, anche nei momenti di maggior tensione nel Medio Oriente (Graf. 1.1). L'evoluzione indicata dei prezzi delle materie prime, se da un lato influisce favorevolmente sul processo di disinflazione delle economie dei paesi industrializzati, dall'altra deprime le entrate dei paesi in via di sviluppo e contiene quindi la loro domanda sui mercati dei prodotti manufatti.

La vigorosa ripresa negli Stati Uniti con la sua trasmissione al commercio mondiale da una parte e la prosecuzione degli sforzi di aggiustamento nei paesi deficitari dall'altra, sono alla base dell'evoluzione delle bilance dei pagamenti di parte corrente nel 1984. Il fatto saliente è rappresentato dal forte ampliamento del disavanzo americano previsto in circa 90 miliardi di dollari, costituito dall'aumento del passivo commerciale. Gli altri paesi industrializzati dovrebbero registrare un avanzo di 40 miliardi di dollari, superiore all'attivo di 20 miliardi del 1983 e attribuibile prevalentemente al miglior saldo commerciale che si prospetta per il Giappone, il Canada e la Germania; continua a peggiorare il disavanzo delle partite invisibili, costituite da servizi e trasferimenti unilaterali (Tav. 1.9).

Oltre che sul complesso dei paesi industrializzati la ripresa

dell'economia degli Stati Uniti si riflette favorevolmente sulle bilance dei pagamenti delle altre aree mondiali.

Per i paesi OPEC è previsto un disavanzo di 8 mld. di dollari che segna un miglioramento rispetto al 1983, attribuibile a qualche ampliamento dell'avanzo commerciale. E' da notare tuttavia, che se le esportazioni di tale gruppo di paesi sono previste nuovamente in aumento nel 1984, dopo tre anni di contrazione, la ripresa delle importazioni in corso d'anno è attesa modesta e tale da mantenerle globalmente su livelli inferiori a quelle dello scorso anno. E' questo un effetto del peggioramento delle ragioni di scambio del petrolio che ha ridotto le capacità di spesa dei paesi OPEC.

Nei paesi in via di sviluppo il disavanzo di parte corrente dovrebbe scendere sui 40 miliardi di dollari, con qualche alleggerimento del disavanzo commerciale, attribuibile a una ripresa delle esportazioni prevista più forte di quella delle importazioni. L'assai moderato recupero dei corsi delle materie prime introduce tuttavia qualche dubbio sulla possibilità per questo gruppo di paesi di migliorare le ragioni di scambio quindi il loro saldo commerciale.

I mercati dei cambi hanno continuato ad essere caratterizzati dalla prolungata corsa del dollaro - al di là di ogni previsione - anche se l'andamento della valuta americana è stato contrassegnato da ampie oscillazioni, come nel 1983. Dopo una punta a gennaio seguita da un deprezzamento durato fino a marzo, il dollaro ha successivamente recuperato le perdite e ha toccato tra luglio e settembre nuovi massimi storici nei confronti di tutte le altre valute. Dall'inizio dell'anno a fine agosto il dollaro si è apprezzato mediamente di oltre il 4 per cento: del 4 per cento verso lo yen, del 6 per cento verso il marco tedesco e il franco francese, del 7 per cento verso la lira italiana, del 10 per cento verso la sterlina e il franco svizzero.

Il prolungato apprezzamento del dollaro appare connesso con l'ampliarsi dei differenziali tra i tassi di interesse negli Stati Uniti e quelli degli altri principali paesi industrializzati. Unitamente alla più vigorosa ripresa americana questo ha contribuito a mantenere più elevati i rendimenti offerti ai capitali investiti negli Stati Uniti. Nel 1984 dovrebbe confermarsi e accentuarsi la nuova tendenza dei movimenti di capitali degli Stati Uniti emersa nello scorso anno, che ha reso tale paese un importatore netto di capitali.

Negli ultimi mesi si è registrata una sostanziale stabilità dei rapporti di cambio tra le valute appartenenti al sistema monetario europeo, come è quasi sempre avvenuto nelle fasi di rafforzamento del dollaro. L'apprezzamento della valuta degli Stati Uniti e i riflessi negativi sulla produzione delle agitazioni sindacali di primavera in Germania hanno determinato un indebolimento del marco tedesco, frenandone la potenziale rivalutazione rispetto alle altre monete europee.

## 1.2 I problemi e le prospettive per il 1985

Secondo i principali centri internazionali di previsione, la ripresa dell'economia mondiale dovrebbe subire un rallentamento marcato nel 1985. Per l'insieme dei paesi industrializzati il tasso di crescita del prodotto lordo dovrebbe scendere dal 5 per cento del 1984 al 3,5 per cento nel 1985. Il rallentamento più rilevante avverrebbe nell'economia degli Stati Uniti e riguarderebbe tutte le componenti della domanda. Anche in Giappone e in Canada la fase della ripresa si attenuerebbe. In Europa l'evoluzione della economia è attesa mantenersi su tassi di crescita non superiori al 2-2,5 per cento. In presenza di una persistente debolezza della domanda interna, i paesi europei ma anche il Giappone e il Canada subirebbero il contraccolpo del rallentamento degli Stati Uniti.

Con l'attenuarsi della crescita della domanda nei Paesi industrializzati anche il commercio mondiale subirà un rallentamento. In tali condizioni potrebbero inasprirsi le tensioni commerciali (Tav. 1.10).

Le prospettive 1985 restano tuttavia molto incerte. Il problema centrale è rappresentato dall'evoluzione dell'economia e della politica economica negli Stati Uniti e dai loro riflessi sul contesto economico mondiale. Dopo la vigorosa espansione del 1984 l'economia degli Stati Uniti dovrebbe subire il prossimo anno un progressivo rallentamento. L'atteso rallentamento dell'attività economica potrebbe attenuare le tensioni sul mercato del credito e portare ad un abbassamento dei tassi di interesse fin dal primo semestre del 1985. L'inversione di tendenza dei tassi potrebbe poi essere consolidata da più efficaci misure di riduzione del disavanzo pubblico. Questo però rimarrà presumibilmente

TAV. 1.10

## CRESCITA DEL COMMERCIO MONDIALE

(in volume)

	<u>1963</u> <u>1973</u>	<u>1974</u> <u>1982</u>	1983	1984 (a)	1985 (a)
Commercio mondiale	8,8	3,2	2,0	8,5	5,5
Esportazioni:					
- Paesi industrializ- zati	9,4	3,9	2,7	8,5	5,0
- Paesi esportatori di petrolio	9,6	-5,6	-7,5	6,0	5,2
- altri Paesi in via di sviluppo	6,9	5,3	5,8	9,1	6,2
Importazioni:					
- Paesi industrializ- zati	9,2	2,1	4,4	12,2	6,3
- Paesi esportatori di petrolio	9,4	15,4	-10,9	-2,7	1,7
- altri Paesi in via di sviluppo	6,7	3,9	-1,9	5,8	6,0

(a) Previsioni.

Fonté: FMI

ancora elevato nel corso del 1985, per cui la riduzione dei tassi non potrà essere che limitata. Un corrispondente movimento al ribasso dei tassi di interesse reali in Europa e in Giappone potrebbe contribuire a un deprezzamento controllato della valuta americana.

Una riduzione dei tassi di interesse sul dollaro costituirebbe per i paesi europei e quelli in via di sviluppo un importante fattore positivo che, potenzialmente, potrebbe compensare in parte gli effetti di decelerazione della domanda mondiale che sarebbero provocati da un rallentamento dell'economia degli Stati Uniti. In particolare si aprirebbero per i paesi europei maggiori spazi per politiche di rilancio della domanda interna. Avrebbero naturalmente maggiori opportunità in tale direzione quei paesi i quali hanno già saputo ristabilire gli equilibri fondamentali della loro economia. In tale quadro va anche tenuto presente che un'attenuazione della forza del dollaro farebbe venir meno il più importante fattore esterno di stabilizzazione dei rapporti di cambio all'interno del sistema monetario europeo.

Rispetto a tali prospettive va tuttavia anche considerata la possibilità che l'economia americana mostri una resistenza ai fattori di rallentamento superiore alle previsioni. In tal caso il perdurare - in presenza di una forte domanda di credito del settore privato e di un ampio disavanzo federale - di un elevato squilibrio risparmio investimenti, il possibile manifestarsi di strozzature dal lato dell'offerta che potrebbero generare tensioni inflazionistiche, un controllo stretto degli aggregati monetari da parte della Federal Reserve - tutto questo porterebbe al mantenimento su alti livelli dei tassi reali di interesse o, probabilmente, a un loro ulteriore aumento. Il valore del dollaro potrebbe rimanere ancora elevato nonostante il progressivo aumento del disavanzo corrente della bilancia dei pagamenti. Un peggioramento delle condizioni monetarie potrebbe finire con l'esercitare, verso la fine del 1985, effetti depressivi sulla spesa privata superiori a quelli

espansivi del disavanzo pubblico, soprattutto per la situazione finanziaria delle imprese, ancora caratterizzata da una elevata quota di indebitamento a breve, nonostante i miglioramenti registrati nell'ultimo biennio dai profitti e dai saldi finanziari. D'altra parte, anche un'azione più rigorosa di controllo del disavanzo pubblico finirebbe con l'esercitare effetti di rallentamento della domanda interna.

Sulla base degli attuali orientamenti delle politiche economiche e considerato il minor dinamismo del contesto esterno, le prospettive di crescita dei paesi europei restano modeste. Ad un tasso di crescita del prodotto lordo non superiore al 2-2,5 per cento, dovrebbe accompagnarsi una ulteriore contrazione dei tassi di inflazione. La situazione occupazionale, già molto difficile, tenderà ad aggravarsi ulteriormente.

Tra il 1973 e il 1983 in Europa vi è stata una contrazione netta di 1,5 milioni di posti di lavoro; la maggiore occupazione nel settore dei servizi non ha compensato la distruzione netta di posti di lavoro in agricoltura e nell'industria. Per il 1984-85 si attende qualche limitato aumento di occupazione in pochi paesi, ma il numero complessivo dei disoccupati sarà aumentato di 1,7 milioni di persone, fino a un totale di 19,5 milioni, l'11,5 per cento delle forze di lavoro. Tra il 1973 e il 1983 l'occupazione è cresciuta di 5 milioni di unità in Giappone e di quasi 16 milioni negli Stati Uniti, grazie al forte sviluppo del settore dei servizi, molto più dinamico che in Europa. Negli Stati Uniti inoltre il settore industriale sta recuperando, gradualmente, la caduta occupazionale prodotta dalla recessione del 1980-82; in Europa l'occupazione industriale è in declino dal 1975.

La diversa evoluzione dell'occupazione negli Stati Uniti e in Europa non viene spiegata dall'andamento dei tassi di crescita nel periodo, sostanzialmente simili fino al 1981-82, al di là degli sfasamenti ciclici. Sembrano influire maggiormente fattori quali le diversità

strutturali del mercato del lavoro, il più forte sviluppo del settore dei servizi privati e il grado assai più elevato e diffuso di imprenditorialità e dinamismo negli Stati Uniti che - unitamente al precedente fattore - ha consentito di affrontare meglio che in Europa le modificazioni indotte dai mutamenti dello scenario internazionale intervenuti negli anni settanta.

Il problema della disoccupazione richiede sicuramente soluzioni specifiche intese a rimuovere gli ostacoli di natura strutturale a una creazione adeguata di nuovi posti di lavoro. Esso non può tuttavia prescindere anche da un contesto duraturo di espansione della produzione e della domanda.

In Europa, l'orientamento delle politiche macroeconomiche continua ad essere non espansivo, teso a ridurre i disavanzi di bilancio non solo in quei paesi dove questo è richiesto da squilibri pesanti di finanza pubblica e differenziali di inflazione ancora elevati, ma anche in quei paesi, come il Regno Unito e la Germania, nei quali il fabbisogno delle amministrazioni pubbliche rappresenta già una quota modesta del prodotto lordo e non esistono forti pericoli di nuove tensioni inflazionistiche. Particolarmente in Germania gli indirizzi di politica di bilancio per il 1985 puntano su una ulteriore contrazione della spesa pubblica in termini reali e riduzione del fabbisogno rispetto al prodotto lordo. Solo a partire dal 1986 interverrebbe un alleggerimento della fiscalità sui redditi delle persone fisiche.

Certamente questo prudente orientamento dei paesi europei è determinato dal persistere di un forte indebitamento pubblico rispetto all'esperienza degli anni '60 e dall'indirizzo di puntare sugli effetti di medio termine e di offerta del bilancio pubblico piuttosto che su quelli di breve termine e di domanda. Esiste tuttavia il rischio che un peggioramento dell'evoluzione economica internazionale - ove non



bilanciato in parte da una più forte ripresa della domanda interna in Europa, da attivare con opportune politiche di tempestivo rilancio in tutte quelle situazioni nazionali in cui il ristabilimento degli equilibri fondamentali già raggiunti lascia maggiori spazi - porti ad un deterioramento della situazione economica e sociale. D'altra parte l'esigenza dell'adozione da parte dei paesi europei di politiche di rilancio può difficilmente andare disgiunta dal perseguimento negli Stati Uniti di una politica di controllo del disavanzo pubblico che consenta una attenuazione delle tensioni sui tassi di interesse e sul dollaro.

Alla riunione annuale del Consiglio Ministeriale dell'OCSE tenutosi il 17-18 maggio è stato raggiunto il consenso sull'esigenza di assicurare una crescita economica duratura che permetta una riduzione effettiva della disoccupazione. I Ministri hanno convenuto sull'esigenza di perseguire politiche monetarie e di bilancio volte ad evitare il pericolo di squilibri macroeconomici, all'interno dei singoli paesi industrializzati e nei rapporti economici e finanziari tra paesi.

Particolare enfasi è stata posta inoltre sulla esigenza di assicurare all'interno di ogni sistema economico un miglioramento strutturale delle possibilità di crescita equilibrata attraverso politiche di aggiustamento positivo che favoriscano l'adattamento delle strutture economiche alle nuove tecnologie, all'evoluzione delle condizioni di mercato e ai mutamenti della competitività internazionale. E' questa certamente una condizione essenziale per abbassare stabilmente i rischi di inflazione nei paesi industrializzati. Le necessarie politiche di aggiustamento richiedono di essere però accompagnate da un quadro di ripresa sostenuta con prospettive positive per l'occupazione.

Anche la situazione debitoria dei paesi in via di sviluppo trarrebbe vantaggio da una riduzione dei tassi di interesse sul dollaro. La

ripresa del 1983-84 e il contenimento delle importazioni hanno portato ad un relativo alleggerimento del problema dell'indebitamento con una certa stabilizzazione o contrazione della quota del debito e del servizio del debito in rapporto alle esportazioni. Tale risultato rimane tuttavia precario. Circa i due terzi del debito estero dei paesi in via di sviluppo non petroliferi è denominato in dollari e più della metà di esso reca tassi di interesse fluttuanti. Un peggioramento delle condizioni finanziarie del debito, conseguente a più elevati tassi di interesse sul dollaro, avrebbe ripercussioni gravi su questi paesi. Una riduzione dei tassi potrebbe invece attenuare gli effetti sfavorevoli del previsto rallentamento della domanda mondiale (Tav. 1.11).

Il problema dell'indebitamento dei paesi in via di sviluppo va affrontato secondo una strategia complessiva, ma da applicare flessibilmente caso per caso, composta dei seguenti elementi: perseguimento di politiche di aggiustamento da parte dei paesi in via di sviluppo; adeguati finanziamenti da parte dei governi, delle istituzioni monetarie e finanziarie internazionali e delle istituzioni creditizie private; contesto di crescita duratura nei paesi industrializzati e apertura dei loro mercati alle esportazioni dei paesi in via di sviluppo. Tale strategia affermata al vertice di Williamsburg dei sette maggiori paesi industrializzati (1983) è stata poi confermata al successivo vertice di Londra (luglio 1984), il quale ha anche sottolineato i seguenti elementi: riaffermazione del ruolo centrale del Fondo Monetario Internazionale e sua cooperazione con la Banca Mondiale, la quale deve rafforzare il proprio ruolo nello sviluppo a medio e lungo termine; disponibilità dei creditori, privati e governi, a ristrutturare il debito quando i debitori perseguono politiche di aggiustamento; incoraggiamento agli investimenti diretti a lungo termine.

La tavola 1.12. esplicita l'ipotesi relativa alle variabili esogene estere adottata per definire, da questo lato, il quadro

## TAV. 1.11

DEBITO E SERVIZIO DEL DEBITO DEI PAESI IN VIA  
DI SVILUPPO NON PETROLIFERI (a)

	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984
A. D E B I T O							
							(stime).
Ammontare complessivo (mld. di dollari)	342,9	403,6	484,6	572,4	649,7	685,5	728,9
di cui: creditori privati	167,0	203,9	238,0	286,4	325,0	355,0	388,0
Rapporto debito/esportazioni (percentuale)	131,0	119,5	113,1	125,0	148,3	154,4	147,4
di cui:							
- Paesi esportatori netti di petrolio	185,9	151,8	135,0	163,5	198,4	210,8	201,5
- Paesi a basso reddito(b)	228,0	222,0	220,6	265,2	307,1	311,6	311,3

## B. SERVIZIO DEL DEBITO

Esborsi (mld. di dollari)	51,8	66,6	77,4	98,1	109,7	98,9	107,2
Rapporto servizio del debito/esportazioni (percentuale)	19,8	19,7	18,1	21,4	25,0	22,3	21,7
di cui:							
- Paesi esportatori netti di petrolio	32,3	32,9	23,4	28,5	34,9	34,5	34,2
- Paesi a basso reddito(b)	14,3	13,3	14,9	18,2	20,2	18,1	22,2

(a)- Nella definizione di "Paesi in via di sviluppo non petroliferi" sono compresi tuttavia i "Paesi esportatori netti di petrolio" nei quali le esportazioni petrolifere nette non raggiungono i 100 milioni di barili al giorno e sono inferiori ai due terzi delle esportazioni complessive.

(b)- Escluse Cina e India.

Tav. 1.12

IL QUADRO INTERNAZIONALE

	<u>1984</u>	<u>1985</u>
A. <u>La domanda mondiale(a)</u>		
PNL dei paesi industrializzati	4,9	3,4
Domanda mondiale	8,5	5,5
Mercato di esportazione italiano	6,0	4,4
B. <u>I prezzi internazionali in dollari(a)</u>		
Materie prime non petrolifere	6,5	3,0
Combustibili	-1,3	0
Manufatti	1,0	3,0

---

a) Variazioni percentuali sull'anno precedente

previsionale dell'economia italiana esposto nel capitolo successivo. Si è ipotizzato per il 1985 una prosecuzione della crescita dell'economia mondiale ma a tassi sensibilmente più contenuti rispetto al 1984. Conseguentemente si ridurrebbe il tasso di crescita del mercato di esportazione italiano, dal 6 al 4,5 per cento. L'evoluzione dei prezzi internazionali in dollari dovrebbe essere ancora favorevole con crescita moderata sia dei manufatti sia delle materia prime. Nell'ipotesi assunta il dollaro si manterrebbe, nella media dell'anno, sugli elevati livelli del 1984 e i rapporti di cambio all'interno del sistema monetario europeo rimarrebbero stabili. Il quadro descritto riflette l'evoluzione più probabile delle variabili rilevanti ai fini della previsione sull'economia italiana. In presenza dei numerosi fattori di incertezza di cui si è detto in precedenza, e in particolare dell'incognita rappresentata dalla possibile evoluzione del dollaro, si deve essere consapevoli, tuttavia, di possibili improvvisi mutamenti dello scenario esterno. Questa incertezza e possibilità di sollecitazioni assai diverse richiederà al sistema economico italiano come degli altri paesi una grande capacità di adattamento tanto più agevole o comunque meno difficile, quanto maggiori saranno stati i successi conseguiti nell'azione di riequilibrio e di trasformazione strutturale dell'economia.

## 2. Il quadro economico interno

### 2.1. La situazione nel 1984

#### 2.1.1. L'andamento reale

Dopo un triennio caratterizzato da un periodo di stagnazione - recessione in un contesto permanentemente inflazionistico, seppure in via di lenta attenuazione, i dati di preconsuntivo 1984 mostrano complessivamente un miglioramento della situazione economica del Paese: crescita del prodotto reale del 2,8 per cento, discesa di oltre 4 punti del tasso d'inflazione, maggiore controllo dei conti di finanza pubblica. A questo profilo moderatamente favorevole fa riscontro la persistenza di problemi riguardanti l'occupazione, che non beneficia ancora, anche per cause strutturali, del migliorato clima economico, la bilancia estera, che mostra sempre una tendenza al peggioramento ad ogni accenno di ripresa economica, e i flussi creditizi, per i quali opera tuttora negativamente la concorrenza tra impieghi privati e fabbisogno pubblico.

Dai dati relativi al 1984, desunti dal preconsuntivo ISTAT qui riportato (tav. 2.1) e da considerare come provvisori, anche per le incognite sull'evoluzione del cambio del dollaro in questi ultimi mesi dell'anno, possono essere sintetizzati alcuni punti principali:

1) Una moderata ripresa dell'attività economica che, iniziata nel secondo semestre del 1983, mostra un profilo sostanzialmente lineare con tassi di crescita nel secondo semestre non dissimili da quelli registrati nei primi due trimestri dell'anno. Complessivamente la crescita del PIL passa da - 1,2 per cento nel 1983 a + 2,8 per cento nel 1984: il contributo maggiore è venuto dai settori dell'industria in senso stretto (+3,8 per cento) e dei servizi destinabili alla vendita (+3,1 per

## IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

## TAV.2.1.

## CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI

	Variazioni a prezzi correnti (mld. di lire)		Variazioni % a prezzi 1970 su anno precedente					
	1983	1984(b)	1963-73 (medie annue)	1974-82	1981 1980	1982 1981	1983 1982	1984(b)
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	535.904	609.595	5.0	2.1	0.2	-0.4	-1.2	2,8
Importazioni di beni e servizi	134.026	159.090	9.7	3.6	-5.3	2.0	0.8	7,2
TOTALE RISORSE	669.930	768.685	5.6	2.4	-0.8	0	-0.8	3,6
Consumi finali interni	450.130	510.095	5.3	2.3	1.0	0.8	0.2	1,8
consumi delle famiglie	342.753	387.655	5.6	2.3	0.5	0.5	-0.5	2,0
consumi collettivi	107.377	122.440	4.0	2.5	3.3	2.4	2.8	1,0
Investimenti fissi lordi	96.268	108.410	3.1	0.2	0.6	-5.2	-5.3	2,2
costruzioni e opere pubbliche	59.452	66.585	-	-0.1	0.5	-3.2	-1.9	1,7
macchine, attrezzature e mezzi di trasporto	36.816	41.825	-	1.0	0.8	-7.3	-9.1	2,8
Variazioni delle scorte(a)	-3.236	2.240	0.3	-0.3	-3.1	0.1	-1.2	0,6
Esportazioni di beni e servizi	126.768	147.940	10.5	5.9	4.7	0.8	3.9	6,0

(a) Contributo alla crescita del PIL.

(b) Preconsuntivo ISTAT.

Fonte: Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese.

cento); negativo invece è stato l'apporto del settore agricolo (-2,0 per cento).

2) Una sensibile discesa del tasso medio di inflazione: la variazione del deflatore del PIL è del 10,7 per cento, inferiore di 4,4 punti percentuali a quella del 1983 (tav. 2.2). Infatti un elemento positivo che caratterizza l'attuale fase è che, a differenza di precedenti esperienze, al rilancio dell'attività produttiva non si è accompagnata una ripresa dell'inflazione, ma, al contrario, una tendenza lenta ma continua alla decelerazione dei prezzi. Vari elementi hanno contribuito favorevolmente a tale andamento: i modesti impulsi inflattivi provenienti dall'esterno; il sostanziale controllo delle retribuzioni che, dati gli incrementi di produttività, ha portato ad una forte riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto; l'incremento di tariffe e prezzi amministrati entro il livello d'inflazione programmato.

La decelerazione dei prezzi in atto ha comportato una consistente riduzione del differenziale inflazionistico rispetto ai principali Paesi industrializzati, anche se questo rimane ancora elevato: a fine luglio (rispetto allo stesso mese del 1983) si era quasi dimezzato rispetto a quello del luglio 1983 nei confronti dei Paesi CEE e degli Stati Uniti, ridotto di oltre un terzo verso il Giappone. L'indice generale dei prezzi al consumo ha registrato in Italia, a luglio, un incremento del 10,7 per cento contro incrementi del 5,2 per cento nella media CEE, del 4,1 per cento negli Stati Uniti e del 2,6 per cento in Giappone (Tav. 2.3).

3) Una permanenza degli squilibri nei conti con l'estero dopo un temporaneo miglioramento nel secondo semestre del 1983. Il saldo esportazioni-importazioni di contabilità nazionale (SEC) passa da -1,4 a -1,8 per cento del PIL fra il 1983 ed il 1984. Ciò è l'effetto anzitutto di un



TAV. 2.2

VARIAZIONE DEI PREZZI IMPLICITI DEI SINGOLI AGGREGATI  
DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI

	Variazioni % su anno precedente				
	1980	1981	1982	1983	1984(a)
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	20.6	18.4	17.9	15.1	10,7
Importazioni di beni e servizi	22.0	27.8	10.9	4.7	10,7
TOTALE RISORSE	21.1	20.0	16.4	12.9	10,7
Consumi finali interni	21.0	21.0	17.2	15.3	11,3
consumi delle fam.	20.3	19.2	17.0	15.0	10,9
consumi collettivi	24.1	27.1	17.0	15.9	12,9
Investimenti fissi lordi	20.3	20.4	16.5	13.5	10,2
costruzioni e opere pubbliche	23.5	22.7	18.0	14.0	10,1
macchine, attrezzature e mezzi trasporto	17.2	17.3	13.5	11.3	10,5
Esportazioni di beni e servizi	18.0	21.1	14.9	7.2	10,1
TOTALE IMPIEGHI	21.1	20.0	16.4	12.9	10,7
Risorse disponibili per usi interni	21.7	19.8	16.8	14.4	11,1

(a) preconsuntivo ISTAT

Fonte: Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese.

## IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

## ● TAV. 2.3

TASSI CRESCITA E DIFFERENZIALI NEI PREZZI AL CONSUMO NEL 1983:  
ITALIA RISPETTO AD ALCUNI DEI MAGGIORI PAESI CONCORRENTI  
(variazioni % sullo stesso periodo dell'anno precedente)

	1984 I trim.	1984 II trim.	1984 III trim.	1984 IV trim.	1984 I trim.	1984 II trim.	1984 III trim.	1984 IV trim.
Italia	12,1	-	11,4	-	10,7	-	-	-
Francia	8,8	3,3	7,8	3,6	7,5	3,2	3,2	3,2
Regno Unito	5,2	6,9	5,2	6,2	4,5	6,2	6,2	6,2
Germania	3,6	8,5	3,5	7,9	2,2	8,5	8,5	8,5
Giappone	2,4	9,7	2,1	9,3	2,6	8,1	8,1	8,1
Stati Uniti	4,5	7,6	4,3	7,1	4,1	6,6	6,6	6,6
Media CEE 1/	5,2	6,9	5,7	5,7	5,2	5,5	5,5	5,5

1/ Esclusa l'Italia.

Fonte: OCSE: Main Economic Indicators.

aumento degli scambi con l'estero di beni e servizi connesso alla ripresa dell'attività produttiva. Nella versione SEC (escludendo cioè dalle transazioni con l'estero il turismo ed altre voci di minore consistenza), il complesso delle due correnti di scambio dovrebbe ammontare a 307.030 miliardi di lire, con una incidenza del 50,4 per cento sul PIL che confrontata con la corrispondente quota del 1983 (pari al 48,7 per cento), (tav. 2.1) evidenzia un recupero nel grado di interdipendenza tra l'economia italiana ed il resto del mondo. Il positivo andamento dell'interscambio mondiale durante il 1984 (+8,5 per cento) ha senz'altro contribuito a favorire le nostre esportazioni, in netta ripresa già dalla metà del 1983. Anche le importazioni, sollecitate dalle esigenze di approvvigionamento del sistema produttivo, dovrebbero registrare a consuntivo del 1984 una sensibile accelerazione: il processo di ricostituzione delle scorte, orientate verso livelli più adeguati allo svolgimento dell'attività produttiva, in fase di ripresa dovrebbe infatti risultare piuttosto sostenuto. Tuttavia, una dinamica troppo elevata degli scambi commerciali, stante la struttura del nostro sistema produttivo e l'attuale fase dei rapporti di cambio tra le principali monete, tende a generare, come detto, nuovi squilibri nei nostri conti con l'estero e, conseguentemente, costituisce un freno ad un ritmo troppo sostenuto della ripresa in atto.

4) Un relativo contenimento del fabbisogno pubblico, che, sebbene si situi su valori assoluti sempre molto elevati (circa 96.000 miliardi), ha sostanzialmente rispettato le previsioni e ha visto ridursi la sua incidenza sul PIL rispetto al 1983 (dal 16,5 per cento al 15,7 per cento). Tuttavia sia i raffronti internazionali, che mostrano quanto grande resti il divario tra l'Italia e gli altri Paesi industrializzati nel controllo del bilancio pubblico (tav. 1.4), sia la consistenza del debito pubblico, con la conseguente pressione sui flussi creditizi a

danno del settore privato, rendono sempre urgente un riequilibrio strutturale dei conti di finanza pubblica.

5) Un altro nodo cruciale della nostra economia, che, come i precedenti, investe aspetti strutturali e richiede quindi interventi di ampia portata e non di breve periodo, resta la disoccupazione, che continua a presentare un tasso di costante crescita: infatti, mentre l'occupazione dipendente nel corso del 1984 dovrebbe registrare un calo, il previsto aumento di quella indipendente non appare in grado di compensare la crescente offerta di lavoro. La flessione dell'occupazione dipendente, oltre il settore dell'agricoltura, riguarderà in particolare, il settore industriale dove la ristrutturazione dei processi produttivi, orientata verso diverse composizioni dei fattori della produzione, determina espulsioni di forza lavoro.

#### La domanda aggregata

Uscita dalla recessione nella seconda metà dello scorso anno, l'economia italiana, nel corso del 1984 risulta quindi caratterizzata da una fase di espansione anche se i ritmi di crescita produttiva si presentano contenuti e talvolta oscillanti.

La nuova fase espansionistica è stata favorita dalla evoluzione dell'economia internazionale ed, in particolare modo, dal commercio mondiale che ha sostenuto l'andamento delle nostre esportazioni senza trasmettere nel contempo impulsi inflattivi aggiuntivi nel nostro sistema economico.

Positiva appare anche l'evoluzione della domanda interna, nello ambito della quale quella di beni di investimento, per le accresciute possibilità di autofinanziamento delle imprese, in prospettiva potrebbe

svilupparsi anche più velocemente, sia per il progressivo riassorbimento della capacità produttiva inutilizzata, sia per il sempre più rapido fenomeno di obsolescenza dei capitali fissi.

Il favorevole andamento di tutte le componenti della domanda sottintende tuttavia una loro diversa evoluzione sotto il profilo congiunturale. Infatti per i consumi finali e le scorte si dovrebbe assistere ad una crescita contenuta negli ultimi due trimestri. Viceversa un aumento più consistente nella seconda parte dell'anno è ipotizzabile per gli investimenti fissi in attrezzature e mezzi di trasporto, che erano stati la componente relativamente meno dinamica nel primo semestre. Il profilo della componente estera appare più accidentato: comunque è previsto per le esportazioni, al pari, del resto, delle importazioni, un certo recupero nel terzo trimestre della flessione del secondo ed un successivo ritorno su livelli tendenziali.

Esaminando il complesso delle risorse utilizzate nelle singole componenti del conto, a differenza dello scorso anno, si osserva un leggero spostamento della composizione degli impieghi a favore degli investimenti lordi (cioè, incluse le scorte) rispetto ai consumi finali.

Nel 1984, si dovrebbe registrare, quindi, una lieve riduzione della propensione al consumo, dovuta anche al fatto che nella distribuzione funzionale del reddito si è verificato uno spostamento a favore dei redditi diversi da quelli da lavoro dipendente, i cui percettori hanno una maggiore propensione al risparmio. Tuttavia, per quanto riguarda le spese delle famiglie, dopo la contrazione (-0,5 per cento) in termini reali dello scorso anno, la prima dal 1975, la crescita del reddito disponibile dovrebbe consentire un'espansione della domanda per consumi interni del 13,1 per cento in termini monetari che, per effetto della lievitazione dei prezzi (+10,9 per cento), si riduce al 2,0 per

cento.

Meno accentuato rispetto ai consumi delle famiglie dovrebbe risultare l'incremento reale dei consumi collettivi, per i quali si prevede una crescita pari all'1 per cento. In termini monetari, tuttavia, per effetto del maggior aumento dei prezzi impliciti, l'incremento dovrebbe risultare pari al 14,0 per cento.

Ma l'effetto più rilevante della ripresa è dato dall'inversione di tendenza degli investimenti fissi, i quali dopo due anni di accentuata flessione presentano un aumento del 2,2 per cento, (tav. 2.4) al quale contribuisce in misura più sensibile la categoria delle macchine, attrezzature e mezzi di trasporto con un aumento del 2,8 per cento rispetto all'1,7 per cento delle costruzioni. Il tasso medio di accumulazione (in rapporto al PIL) che nei due anni precedenti aveva toccato livelli molto bassi (16,8 per cento nel 1982 e 16,1 per cento nel 1983) nel 1984 non subisce variazioni di rilievo nella media annua, ma mostra una tendenza all'aumento nel corso dell'anno.

Qualche elemento di incertezza circa la propensione al risparmio e all'investimento, e quindi sulla composizione della domanda in consumi e in accumulazione di capitale fisso, viene introdotto dall'attuale andamento dei tassi di interesse. In termini nominali essi hanno invertito la fase discendente in atto dal quarto trimestre 1982; in termini reali tendono a risalire dopo la sostanziale stabilità dei primi 8 mesi dell'anno (tav. 1.6 e 2.5).

Quanto alla variazione delle scorte, pur tenendo conto che in questo aggregato possono confluire "discrepanze statistiche" dovute a distorsioni tra le stime preliminari dell'offerta e quelle della domanda finale, si osserva, rispetto allo scorso anno, un'inversione di tendenza con una variazione positiva (+2.240 miliardi di lire) che riflette in primo luogo la ripresa di un processo di accumulazione di beni intermedi richiesti dalla ripresa produttiva in atto.

TAV. 2.4.

## INVESTIMENTI FISSI LORDI NEI PRINCIPALI SETTORI DELL'ECONOMIA

(ai prezzi 1970)

SETTORI	Quote (%)		Variazioni annuali (in quantità) (%)				
	1973	1983	1980	1981	1982	1983	1984 (a)
Agricoltura	6,4	6,8	+11,3	- 4,3	- 7,7	- 3,2	
Industria	30,1	23,7	+14,9	- 3,4	-11,7	-12,4	
Servizi destinabili alla vendita	53,7	59,0	+ 8,9	+ 2,8	- 3,2	- 3,0	
Servizi non destina- bili alla vendita	9,8	10,5	+ 3,3	+ 4,3	+ 3,9	- 2,1	
TOTALE	100,0	100,0	+ 9,4	+ 0,6	- 5,2	- 5,3	+2,2

(a) Preconsuntivo ISTAT

Fonte: Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese.

## Tav. 2.5

## INVESTIMENTI FISSI LORDI, CONSUMI PRIVATI E TASSI DI INTERESSE REALI

	Tassi di variazione		
	Investimenti fissi lordi	Consumi privati	Tassi di interesse reali (a)
1973	7,7	5,8	-1,6
1974	3,3	2,6	-5,4
1975	-12,7	-1,4	-7,3
1976	2,3	3,5	-0,2
1977	-0,4	2,3	-1,4
1978	-0,1	3,0	0
1979	5,8	5,3	-2,3
1980	9,4	4,3	-4,3
1981	0,6	0,5	1,7
1982	-5,2	0,5	2,5
1983	-5,3	-0,5	2,7
1984	2,2	2,0	4,0 (c)

(a) Tassi nominali annuali sui BOT a 6 mesi deflazionati con il tasso di inflazione nei 12 mesi terminanti nel periodo di riferimento.

(b) Preconsuntivo ISTAT.

(c) Stima.

Fonte: Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese, ISTAT e Banca d'Italia.



L'offerta aggregata, costi e prezzi

Il valore aggiunto ai prezzi di mercato, al netto dei servizi bancari imputati, aumenterà nel 1984 del 2,7 per cento in termini reali contro un calo dell'1,2 per cento nel 1983 (tav. 2.6).

Esaminando i risultati conseguiti nei singoli settori di attività economica si rileva che, in termini reali, il valore aggiunto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca ha subito nel 1984 una flessione del 2 per cento concentrata in particolare nella seconda parte dell'anno. Detta flessione è stata determinata dal forte calo registrato nelle coltivazioni legnose (in particolare nei comparti dell'olivo, degli agrumi). Va però rilevato che il sensibile regresso accusato dagli anzidetti prodotti è dovuto, non tanto ad una produzione particolarmente bassa, quanto al fatto che il confronto viene effettuato con corrispondenti produzioni eccezionalmente alte nel 1983. Anche i prodotti vitivinicoli e la frutta fresca appaiono in diminuzione, ma in questo caso le flessioni risultano molto più contenute. Di contro, un'annata positiva si dovrebbe avere per i cereali, con un raccolto record per il frumento duro. Gli altri prodotti presentano variazioni in più o in meno di scarso rilievo.

Passando al settore industriale, il valore aggiunto del complesso delle industrie in senso stretto, già in ripresa nella seconda metà del 1983, dovrebbe aver conseguito ulteriori miglioramenti con una variazione positiva, nella media del 1984 rispetto al precedente anno, pari a circa il 3,8 per cento. A detta variazione positiva hanno contribuito, seppure in misura diversa, tutti e tre i comparti dei beni suddivisi per destinazione economica: in particolare, gli incrementi più vistosi sono stati registrati nella produzione di beni di impiego intermedio che

PRODOTTO INTERNO LORDO AI PREZZI DI MERCATO (PIL)  
PER GLI ANNI 1981 - 1983

AGGREGATI	Cifre assolute (mld. di lire) prezzi 1970				Variazioni %	
	1982	1983	1984 (c)	1983/82	1984/83 (c)	
<u>Valore aggiunto ai prezzi di mercato(a)</u>	86.199	85.260	87.535	- 1,1	2,7	
Beni e servizi destinabili alla vendita	77.014	76.019	78.215	- 1,3	2,9	
- agricoltura	5.695	5.928	5.810	+ 4,1	-2,0	
- industria	35.618	34.388	35.595	- 3,5	3,5	
- in senso stretto	30.434	29.274	30.400	- 3,8	3,8	
- costruzioni e opere pubbliche	5.184	5.114	5.195	- 1,4	1,6	
- servizi	35.701	35.703	36.810	0	3,1	
Servizi non destinabili alla vendita	9.185	9.241	9.320	+ 0,6	0,9	
Servizi bancari imputati	2.753	2.830	2.915	+ 2,8	3,0	
<u>Valore aggiunto ai prezzi di mercato(b)</u>	83.446	82.430	84.620	- 1,2	2,7	
<u>Imposte sullo importazioni</u>	1.888	1.896	2.035	+ 0,4	7,3	
T O T A L E (PIL)	85.334	84.326	86.655	- 1,2	2,8	

(a) Al lordo dei servizi bancari imputati.

(b) Al netto dei servizi bancari imputati.

(c) Preconsuntivo ISTAT.

nelle fasi di avvio della ripresa precede la produzione di prodotti finiti.

L'analisi congiunturale prevede, dopo un rallentamento nel secondo trimestre (tav. 2.7), il proseguimento della crescita con un moderato rimbalzo nel terzo trimestre e un più contenuto incremento nel quarto. Il relativo acquisito congiunturale a fine anno dovrebbe essere dell'ordine dell'1,5-2 per cento.

Una discreta ripresa, nonostante il forte calo dell'occupazione, si registra anche nel valore aggiunto dell'industria delle costruzioni (+1,6 per cento) anche per l'aumentato apporto dell'attività di recupero e di ripristino delle unità immobiliari esistenti. E' da notare in proposito che la produzione dei materiali da costruzione nel 1984 dovrebbe presentare incrementi valutabili intorno al 2,5-3 per cento circa.

A fronte dell'incremento quantitativo di circa il 2,7 per cento registrato per il complesso dei settori primario e secondario, il valore aggiunto dei servizi destinabili alla vendita dovrebbe crescere in termini reali di circa il 3,1 per cento, in connessione con il favorevole andamento dell'occupazione del settore e con l'accrescimento del volume degli scambi relativi alla domanda interna ed all'interscambio con il resto del mondo.

Combinando le tendenze fin qui delineate e tenuto conto che il valore aggiunto dei servizi non destinabili alla vendita dovrebbe incrementarsi dello 0,9 per cento, detraendo i servizi bancari imputati ed aggiungendo le imposte indirette sulle importazioni, si ottiene il valore del PIL che, come già detto, dovrebbe registrare in termini reali un incremento del 2,8 per cento rispetto al 1983. Il guadagno congiunturale a fine anno (quarto trimestre sulla media annua) dovrebbe risultare intorno all'1 per cento.

TAV. 2.7

PRODUZIONE INDUSTRIALE

	Indice grezzo	var. % sul trim. prec.	Indice destagion. e rettific. ISCO	var. % sul trim. prec.
<b>1980</b>				
I trimestre	106,8	10,4	102,5	2,5
II "	105,3	10,4	100,9	-1,6
III "	87,0	3,4	98,3	-2,6
IV "	100,9	-1,9	98,3	-
<b>1981</b>				
I trimestre	102,4	-4,1	100,5	2,2
II "	104,3	-1,0	99,4	-1,1
III "	86,3	-0,8	97,3	-2,1
IV "	100,7	-0,2	96,6	-0,7
<b>1982</b>				
I trimestre	101,8	-0,6	100,0	3,5
II "	101,2	-3,0	94,8	-5,2
III "	83,1	-3,7	95,1	0,3
IV "	95,5	-5,2	91,7	-3,6
<b>1983</b>				
I trimestre	96,9	-4,8	92,9	1,3
II "	95,9	-5,2	90,4	-2,7
III "	81,2	-2,3	92,8	2,6
IV "	95,4	-0,1	93,3	0,5
<b>1984</b>				
I trimestre	99,7	2,9	94,2	1,0
II "	99,1	3,3	94,7	0,6

Fonte: ISTAT e ISCO

Tenuto conto degli andamenti fin qui descritti, il complesso delle risorse per usi interni (PIL + importazioni nette) dovrebbe registrare, rispetto al 1983, un aumento in termini monetari del 14,3 per cento che si traduce in termini reali in un incremento del 2,9 per cento

La situazione occupazionale non sembra beneficiare, come detto, della fase di ripresa produttiva. L'occupazione dovrebbe segnare un lieve incremento (+0,3 per cento) soltanto grazie all'aumento degli occupati indipendenti. Scendendo all'analisi per settori di attività si rileva che, sulla base dei dati disponibili relativi al periodo gennaio-luglio, l'occupazione nell'agricoltura è diminuita del 2,9 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, nell'industria è diminuita del 4,0 per cento, mentre è proseguito l'aumento dell'occupazione nel settore dei servizi. Va rilevato che nell'industria il volume delle ore complessivamente prestate ha registrato un incremento (tav. 2.8).

Il costo del lavoro per dipendente nell'industria in senso stretto, dopo essere aumentato del 15,3 per cento nel 1983, si prevede che aumenti del 12 per cento nel 1984. Poichè il valore aggiunto per occupato presenta nel contempo un incremento del 6,4 per cento in termini quantitativi, la variazione del costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) dovrebbe risultare pari al +5,3 per cento, notevolmente inferiore cioè a quella dell'anno precedente che era stata del +16,7 per cento. Le retribuzioni lorde, sempre nell'industria in senso stretto, dovrebbero aumentare dell'11 per cento, in linea con l'incremento dei prezzi al consumo delle famiglie stimato nel 10,9 per cento, quindi senza perdita del potere d'acquisto (Tav. 2.9).

La tendenza favorevole dei prezzi delle materie prime in lire in

## IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

TAV. 2.8  
INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO

	Quota		Valori ass. (.000)		Variazioni percent			
	1973	1983	1984 genn. apr.	1983 genn. apr.	1982/83	1983/84 genn. apr. 1983/84 genn. apr. genn. apr. 1984		
Forze di lavoro	100,0	100,0	100,0	22.600	22.821	1,2	1,0	1,0
Occupazione di cui (a):	93,6	90,1	89,3	20.373	20.390	0,3	0,1	0,3
- agricoltura	18,2	12,3	11,7	2.422	2.387	0,2	-1,4	-2,9
- industria	38,9	35,8	34,7	7.358	7.078	-2,3	-3,8	-4,0
- servizi	42,9	51,9	53,6	10.593	10.925	2,3	3,1	3,9
Disoccupazione	6,4	9,9	10,7	2.227	2.431	10,3	9,2	7,5
di cui (b):	73,9(a)	76,3	75,5	1.673	1.834	10,4	9,6	
- giovanile								
Occupazione maschile (a)	72,1	67,9	67,9	13.851	13.835	-0,1	-0,1	-0,1
Occupazione femminile (a)	27,9	32,1	32,1	6.522	6.555	1,1	0,5	1,0
Tasso di attività:								
complessivo	38,0	40,6	40,5	-	-	-	-	-
maschile	54,9	54,6	54,3	-	-	-	-	-
femminile	21,8	27,3	27,5	-	-	-	-	-
Ore lavorate (c)	-	-	-	-	-	-1,7	2,2 (e)	
Per operaio								
Ore di cassa integraz. per operai	-	-	-	311.225 (e)	320.172 (e)	19,7	2,9 (e)	

(a) In percentuale dell'occupazione

(b) In percentuale della disoccupazione

(c) Nella grande industria, indici base 1980

(d) Nel 1977

(e) Gennaio-Maggio

Fonte: ISTAT, nuova serie - Luglio 1984 dati provvisori.

## TAV. 2.9

RETRIBUZIONI, COSTI E PROFITTI NELL'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO  
(Variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1980	1981	1982	1983	1984
Retribuzioni, lorde di fatto per dipendente(a)	20,4	21,3	15,8	13,1	11,0
Retribuzioni lorde di fatto per dipendente in termini reali (b)...	0,2	1,8	-1,1	-1,7	0,1
Costo del lavoro per dipendente .....	19,0	20,0	17,5	15,3	12,0
Prodotto per addetto(c)	4,6	0,4	-	-1,2	6,4
Costo del lavoro per unità di prodotto..	13,8	19,5	17,5	16,7	5,3
Deflatore del valore aggiunto.....	17,9	13,1	18,5	12,5	
Profitti per unità di prodotto(d).....	3,6	-5,4	0,9	-3,6	

(a) Al lordo dell'IRPEF e dei contributi sociali a carico del lavoratore.

(b) Deflazionate col deflatore dei consumi delle famiglie.

(c) Valore aggiunto al costo dei fattori, ai prezzi 1970.

(d) Rapporto fra deflatore del valore aggiunto e costo del la vero per unità di prodotto.

(e) Stima coerente con il preconsuntivo ISTAT.

atto dal secondo semestre 1981 si è arrestata nel terzo trimestre 1983. Ciò nonostante nella media annua del 1983 i tassi di variazione sono nettamente inferiori a quello dell'anno precedente (+2,2 per cento contro +17,7 per cento), soprattutto per effetto della diminuzione del prezzo dei combustibili, derivante dalla netta caduta, nello scorso anno, del prezzo in dollari del greggio. Nel primo trimestre l'andamento crescente dei prezzi in lire si è accentuato per poi rallentare lievemente nel secondo trimestre (tav. 2.10). Tale profilo, naturalmente, risente oltre che dell'andamento dei prezzi in dollari delle materie prime che appare complessivamente in modesta ripresa, dell'influenza della sempre alta valutazione del dollaro.

Nel 1984 l'inflazione è scesa di 4 punti rispetto al 1983. In particolare i prezzi al consumo hanno registrato una forte decelerazione a partire da marzo che è proseguita nei mesi successivi. Settembre e ottobre mostreranno probabilmente aumenti mensili superiori a quelli registrati in primavera-estate. Va tuttavia considerato che questo dipende da fattori stagionali e c'è da attendersi che i tassi mensili siano comunque inferiori a quelli dei mesi corrispondenti dello scorso anno.

L'aumento delle tariffe e dei prezzi amministrati compresi nell'indice dei prezzi al consumo si stima sarà contenuto entro il tasso del 10 per cento. Un contributo particolare è da attribuire al blocco del canone di locazione per il 1984. In effetti, per il forte trascinarsi dal 1983 (+13,8 per cento) e per gli aumenti registrati con gli adeguamenti di aprile la voce affitti era diventata, nell'ambito dei prezzi controllati, il più rilevante "agente inflazionistico" la cui ulteriore dinamica avrebbe reso impossibile l'obiettivo della manovra antinflazione.

I prezzi all'ingrosso hanno registrato nella prima metà del 1984



## TAV. 2.10

## PREZZI DELLE MATERIE PRIME SUI MERCATI INTERNAZIONALI

(Variazioni percentuali sugli stessi periodi dell'anno precedente)

	1981 Anno	1982 Anno	1983 Anno	1984	
				I trim.	II trim.
<u>Prezzi in dollari(a)</u>					
Totale	5,2	-1,1	-4,3	-2,0	0,1
di cui:					
alimentari	- 5,9	-10,6	-4,1	4,4	-6,1
non alimentari	-10,7	- 9,8	-1,1	9,5	4,8
combustibili	13,7	3,3	-12,7	-6,0	0,2
<u>Prezzi in lire(b)</u>					
Totale	39,6	17,7	2,2	16,5	15,0
di cui:					
alimentari	24,8	6,4	8,0	24,1	11,8
non alimentari	18,5	7,4	13,9	30,1	21,4
combustibili	50,8	23,0	-1,7	11,7	13,8

(a) Ponderazione effettuata con le quote di commercio italiano.

(b) Ponderazione effettuata con le quote di commercio italiano.

Fonte: Confindustria.

una dinamica più sostenuta, che li ha portati a superare nel dato tendenziale i prezzi al consumo. Successivamente la loro crescita si è sensibilmente ridimensionata.

#### La bilancia dei pagamenti

La ripresa produttiva in atto ha portato nel primo semestre del 1984 ad un peggioramento della bilancia delle partite correnti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nel primo trimestre del 1984 essa ha fatto registrare un saldo negativo di 3.600 miliardi di lire (dati valutari) contro -2.500 miliardi nello stesso periodo del 1983 (tav. 2.11). Il peggioramento di 1.100 miliardi è imputabile quasi esclusivamente alla bilancia commerciale (1.000 miliardi).

Nel secondo trimestre, nonostante il proseguimento della tendenza sfavorevole del disavanzo commerciale, il saldo negativo delle partite correnti si è ridotto per l'apporto positivo delle poste dei trasferimenti. Per il complesso dell'anno esso è stimato intorno ai -2.000 miliardi di lire.

Dal lato degli scambi commerciali sia le importazioni sia le esportazioni fanno segnalare variazioni positive superiori a quelle del PIL (tav. 2.1). Tale situazione è determinata dalle tendenze in atto che registrano un'accelerazione delle importazioni determinata dalla ripresa economica ed un andamento delle esportazioni anche esso sostenuto ma meno vivace.

Le importazioni sono aumentate in valore del 21,3 per cento nel primo trimestre del 1984 e del 16,8 per cento nel secondo rispetto agli stessi periodi dell'anno precedente (tav. 2.12). In volume gli incrementi sono stati rispettivamente del 13,6 per cento e del 3,1 per cento. Per le esportazioni dopo un incremento notevole in valore nel primo trimestre (+24,5 per cento) si è verificato un incremento molto

## IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

## TAV. 2.11

BILANCIA DEI PAGAMENTI VALUTARIA  
(in .000 mld. di lire)

	1981	1982	1983 Anno	1984				II (a)	
				Trimestre					
				I	II	III	IV		I
Esportazioni	83.1	94.9	103.6	24.0	25.1	26.3	28.2	28.9	19,6
Importazioni	97.1	112.1	112.8	27.7	27.8	27.0	30.2	33,6	23,1
Bilancia commerciale	-14.0	-17.2	-9.2	-3.7	-2.7	-0.7	-2.0	-4.7	-3,5
Bilancia dei servizi trasf.	6.3	7.2	9.9	1.2	3.0	4.1	1.9	1.1	2,6
di cui:									
-viaggi all'estero	6,7	8,9	11,0	1,5	3,1	4,2	2,2	1,3	1,2
-rimesse emigrati	2,6	3,2	3,4	0,7	0,8	1,0	0,9	0,8	0,5
Bilancia delle partite correnti	-7.7	-10.0	0.7	-2.5	0.3	3.3	-0.1	-3.6	-0,9
Bilancia movimento di capitali	9.8	7.8	3.2	0.5	1.8	0.8	0.2	0.7	-0,7
Bilancia partite viaggianti, errori ed omissioni	-0.6	-0.3	-0.1	-0.1	0.7	-0.8	-0.3	-0.3	0,8
Bilancia dei pagamenti	1.5	-2.5	3.8	-2.1	2.9	3.3	-0.2	-3.2	-0,8
Finanziata da:									
- Variazione posizione net- ta sull'estero delle azien- de di credito	1.3	-1.5	6.8	2.2	3.7	-1.1	2.0	0.8	2,5
- variazione riserve Banca d'Italia-UIC	-2.2	3.9	-11.2	-0.1	-6.6	-2.6	-1.9	2.2	-1,8
Aggiustamenti di cambio	-0.6	0.1	0.6	...	...	0.4	0.1	0.2	0,1

(a) Aprile-maggio  
Fonte: Banca d'Italia.

TAV. 2.12

## TASSI DI VARIAZIONE DELLE ESPORTAZIONI E DELLE IMPORTAZIONI DI MERCI

(rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente)

	In volume		In valore	
	Esportazioni	Importazioni	Esportazioni	Importazioni
<b>1981:</b>				
I trimestre...	- 11,9	-16,9	5,2	10,0
II trimestre...	6,5	0,5	28,8	32,9
III trimestre...	15,2	-12,0	44,6	24,2
IV trimestre...	10,3	-9,2	35,2	17,3
<b>1982:</b>				
I trimestre...	24,5	19,6	50,3	42,3
II trimestre...	3,3	0,5	19,0	8,4
III trimestre...	-7,9	-3,5	3,3	2,3
IV trimestre...	-10,2	-5,6	1,0	2,7
<b>1983:</b>				
I trimestre...	-2,8	-8,9	2,0	-3,6
II trimestre...	0,8	-2,5	5,6	-0,1
III trimestre...	5,7	4,7	12,5	8,5
IV trimestre...	17,2	12,5	24,8	16,0
<b>1984:</b>				
I trimestre...	11,4	13,6	24,5	21,3
II trimestre...	-3,1	3,1	6,1	16,8

Fonte: ISTAT

## IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

## TAV. 2.13

BILANCIA COMMERCIALE PER PRODOTTI  
(miliardi di lire)

PRODOTTI	1981		1982		1983		1984	
	I	II	I	II	I	II	I	II
Prodotti per l'alimentazione	- 2.872	- 2.683	- 4.061	- 3.593	- 4.334	- 4.380	- 3.258	- 3.258
Combustibili minerali e derivati	-12.797	-14.153	-13.442	-13.709	-13.798	-14.243	-15.269	-15.269
di cui:								
- oli grezzi di petrolio	-11.645	-13.632	-12.796	-12.699	-11.482	-12.580	-11.870	-11.870
Prodotti tessili ed abbigliamento	4.106	5.452	5.571	6.229	6.383	7.395	7.293	7.293
Prodotti metallurgici	- 380	884	96	221	187	227	-632	-632
Prodotti meccanici	3.904	5.838	5.798	5.684	6.952	7.506	6.918	6.918
Prodotti di trasporto	- 131	376	205	341	950	2.010	333	333
Prodotti chimici	- 1.196	- 1.590	- 2.027	- 1.699	- 2.210	- 1.647	-2.481	-2.481
Altri prodotti	- 1.525	- 868	- 2.010	- 569	- 861	- 1.148	-3.039	-3.039
TOTALE	-10.891	- 6.744	- 9.871	- 7.095	- 6.731	- 4.734	-10.135	-10.135

Fonte: ISTAT

più moderato nel secondo trimestre (+6,1 per cento), che tradotto in termini reali corrisponde ad una diminuzione del 3,1 per cento.

L'analisi disaggregata per prodotti mostra che il peggioramento globale del saldo del primo trimestre (-10.135 miliardi contro -6.731 miliardi nel 1983) è addebitabile soprattutto al maggiore disavanzo per i settori dei combustibili e derivati e degli altri prodotti e al peggiore andamento del settore metallurgico e di quello dei mezzi di trasporto (tav. 2.13).

Per quanto riguarda, infine, la competitività delle nostre merci c'è da sottolineare, tra l'altro, che la continua rivalutazione del dollaro, stante la diversa composizione degli scambi dei nostri mercati di approvvigionamento e di sbocco, non consente di realizzare miglioramenti nelle nostre ragioni di scambio: dagli indici impliciti si desume infatti un aumento dei prezzi all'importazione (+10,7 per cento) superiore sia pure di poco a quello dei prezzi all'esportazione (+10,1 per cento).

### 2.1.2. L'andamento dei flussi monetari e creditizi

Nei primi sette mesi del 1984 i finanziamenti al pubblico sono aumentati al netto della componente stagionale ad un tasso annualizzato del 17,1 per cento rispetto all'obiettivo del 12,3 per cento indicato per l'intero 1984. Le risultanze contabili registrano un incremento ancora maggiore (19,8 per cento) in quanto influenzate dalle distorsioni connesse alla fine del massimale a giugno e del sistema di sorveglianza dei prestiti bancari a dicembre dell'anno scorso che si può stimare abbiano contribuito ad accrescere i dati correnti per 4.000 miliardi circa (salvo altrimenti indicato le cifre si intendono corrette di queste distorsioni) (Tav. 2.14).

Questa espansione dei finanziamenti ha tratto origine in primo luogo dalla ripresa dell'attività economica avviata dalla metà del 1983 e proseguita nel primo semestre di quest'anno. Le imprese hanno aumentato la loro domanda di indebitamento per finanziare il livello attuale e previsto di attività economica e hanno ricostituito le scorte, in particolare quelle di prodotti intermedi. Si può però rilevare che nel periodo in esame si è verificata una significativa espansione (circa 3.300 miliardi rispetto a 800 miliardi nello stesso periodo dell'anno precedente) dei prestiti delle istituzioni creditizie agli enti pubblici non statali. E' aumentato inoltre il debito commerciale delle Unità Sanitarie Locali e questo può avere indirettamente accresciuto la domanda di indebitamento bancario del settore privato.

Alla crescita dei finanziamenti complessivi ha contribuito in maniera prevalente l'accelerazione degli impieghi bancari che sono cresciuti nel periodo in esame del 22,8 per cento rispetto al 16,3 per cento dello stesso periodo dell'anno precedente. La forte crescita degli impieghi bancari è da ricollegare, in parte, al processo di reinterme-

## IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

## TAV. 2.14

CREDITO TOTALE INTERNO, MONETA E ATTIVITA' FINANZIARIE DEL PUBBLICO (taassi di crescita)										
	Finanziamenti al pubblico da inizio d'anno *	Credito totale interno da inizio d'anno *	Moneta (M2) da inizio d'anno *	Attività liquide (M3) da inizio d'anno *	Attività finanziarie del pubblico da inizio d'anno *(1)					
1981 dic.	13.5	18.0	18.0	9.4	9.9	16.6	16.0	18.4	17.8	
1982 mar.	13.3	18.2	18.0	8.1	8.7	9.5	15.0	13.3	17.1	
apr.	12.7	20.1	18.6	9.4	9.4	10.7	15.4	12.8	17.1	
mag.	12.3	19.5	18.4	10.3	9.5	13.1	15.8	13.4	16.9	
giu.	13.3	18.4	19.3	11.8	10.6	15.4	16.6	17.3	17.9	
lug.	13.1	20.2	19.7	12.8	11.9	15.0	16.2	17.0	17.2	
ago.	13.6	20.5	21.3	13.3	13.1	15.8	17.0	18.0	18.0	
set.	14.0	21.3	22.4	14.2	14.1	15.9	16.5	18.4	17.9	
ott.	13.1	21.3	21.8	14.5	14.9	15.5	15.9	18.1	17.6	
nov.	12.6	20.5	20.6	16.2	17.1	16.5	16.6	19.2	18.8	
dic.	13.4	21.0	20.8	16.7	16.9	17.0	17.2	18.8	18.9	
1983 gen.	11.9	9.7	20.5	9.4	17.0	1.7	16.5	9.8	18.5	
feb.	8.9	13.5	20.3	7.8	16.7	2.7	16.0	11.2	18.5	
mar.	13.1	15.7	20.3	7.1	16.5	4.0	15.6	14.4	19.0	
apr.	14.0	18.6	20.4	8.6	16.4	5.3	15.0	15.7	19.6	
mag.	13.7	18.6	20.6	9.4	16.2	7.6	14.5	17.3	20.3	
giu.	12.6	17.9	20.7	11.7	16.6	10.7	14.5	19.5	19.8	
lug.	13.7	19.6	20.6	13.5	17.0	13.7	14.9	19.9	20.4	
ago.	12.2	15.6	20.4	14.4	17.3	13.4	15.2	21.0	20.8	
set.	11.9	20.0	20.0	14.6	16.9	14.2	15.7	21.5	21.2	
ott.	12.5	20.3	20.0	14.2	16.3	14.6	16.2	22.5	22.5	
nov.	12.9	20.7	21.1	12.6	13.3	14.1	14.8	21.7	21.1	
dic.	13.0	20.7	20.6	13.3	13.3	14.8	14.6	20.8	20.4	
1984 gen.	31.3 (12.1)	17.0 (9.2)	21.4	8.3	13.2	8.7	15.3	24.6	21.8	
feb.	21.6 (12.4)	17.3 (13.4)	21.4	2.8	12.4	1.6	14.6	17.5	21.8	
mar.	17.8 (11.7)	18.3 (15.6)	21.4	6.6	13.1	4.9	15.0	19.0	21.9	
apr.	20.2 (15.5)	20.9 (18.9)	21.5	7.5	12.9	5.8	15.0	19.4	22.0	
mag.	18.8 (15.1)	19.6 (18.9)	21.5	8.3	12.8	7.8	15.0	20.1	22.0	
giu.	19.1 (16.0)	19.3 (18.0)	21.4	9.2	12.0	10.0	14.5	19.7	20.9	
lug.	19.8 (17.1)	19.9 (16.8)	20.9	10.7	11.6	11.1	14.5	18.4	20.0	

(\*) Incrementi nei primi n mesi rapportati ad anno.

(1) Le attività finanziarie diverse da M3 non sono destagionalizzate.

(\*\*) Dati corretti per i rientri contabili di fine 1983, stimati in 4.000 miliardi.



diazione delle banche che è seguito all'accantonamento del massimale. Durante la vigenza di questo strumento, infatti, le aziende di credito avevano perso quote di mercato sia a favore degli Istituti di Credito Speciale (ICS) sia a favore di altri intermediari finanziari. La maggiore libertà delle banche nell'erogazione del credito si è riflessa in una politica più attiva di concorrenza che ha causato una certa redistribuzione delle quote tra le varie banche e ha, nel complesso, aumentato l'importanza del canale bancario all'interno del credito esteso al settore non statale.

Nonostante la crescita della domanda di credito del pubblico i tassi di interesse sugli impieghi delle banche sono diminuiti. In termini reali, tuttavia, la più ampia riduzione dell'inflazione ha determinato un lieve aumento del costo del credito.

Il fabbisogno interno del Tesoro è stato nel periodo gennaio-luglio pari a 45.000 miliardi circa, rispetto ai 43.200 dello stesso periodo dell'anno precedente. Nei sette mesi a luglio il suo tasso di crescita in relazione al debito pubblico è stato del 20,0 per cento rispetto al 24,6 per cento del luglio 1983.

Il credito totale interno (CTI) è cresciuto nei sette mesi a luglio ad un tasso del 18,8 per cento.

Il tasso di crescita delle attività finanziarie sull'interno (al netto delle azioni) è stato nei dodici mesi a luglio del 20,0 per cento, molto prossimo a quello del CTI (20,9 per cento). Il prodotto interno lordo (PIL) a prezzi correnti è cresciuto meno rapidamente nel periodo in esame e quindi è ulteriormente aumentato il rapporto tra attività finanziarie e PIL accentuando il fenomeno di crescita degli ultimi due anni; nel secondo trimestre dell'anno in corso questo rapporto ha raggiunto il più alto livello dall'inizio della serie statistica (anno 1960).

Nel primo semestre dell'anno la crescita della moneta (M2) è stata molto contenuta. A giugno il tasso di crescita annualizzato della moneta detenuta dal pubblico era del 9,2 per cento, inferiore a quello indicato nelle previsioni finanziarie di inizio d'anno. A luglio, tuttavia, i depositi bancari e M2 hanno avuto una improvvisa accelerazione ed il tasso di crescita di quest'ultima è salito al 10,7 per cento. Nei primi sette mesi, i depositi bancari degli enti pubblici, si sono ridotti per 2.400 miliardi, mentre la moneta detenuta dalle famiglie e dalle imprese è cresciuta ad un tasso del 12,3 per cento.

L'evoluzione dei depositi bancari deve ricollegarsi alla domanda di titoli da parte del pubblico. Questa è stata particolarmente vivace nei primi sette mesi dell'anno: i BOT in mano al pubblico sono aumentati di quasi 22.000 miliardi rispetto a 13.500 circa nel 1983. Questo investimento ha trovato come controparte principalmente i titoli ceduti dalle banche che nello stesso periodo hanno smobilizzato BOT per quasi 16.000 miliardi. Il fenomeno di riduzione dei BOT nel portafoglio delle banche non è stato compensato che in piccola parte dall'aumento degli altri titoli (400 miliardi circa) e va visto congiuntamente all'espansione degli impieghi delle aziende di credito descritta sopra. Anche l'aumento dell'indebitamento netto delle banche sull'estero (5.500 miliardi a tassi di cambio costanti fino a luglio) deve ricollegarsi alla necessità di finanziare gli accresciuti prestiti. Tuttavia la decisione dell'autorità monetaria nel luglio di bloccare l'indebitamento netto delle aziende di credito alla cifra raggiunta a fine giugno ha reso impraticabili ulteriori finanziamenti per questo canale.

Anche la domanda di attività finanziarie a medio e lungo termine da parte del pubblico, in massima parte CCT, è stata sostenuta e ha raggiunto 33.400 miliardi nei primi sette mesi di quest'anno, mentre era stata di 28.800 nello stesso periodo dell'anno precedente. In termini di tassi di crescita la dinamica di questo tipo di attività è stata pari ad un tasso annualizzato di quasi il 54 per cento e la loro quota sul

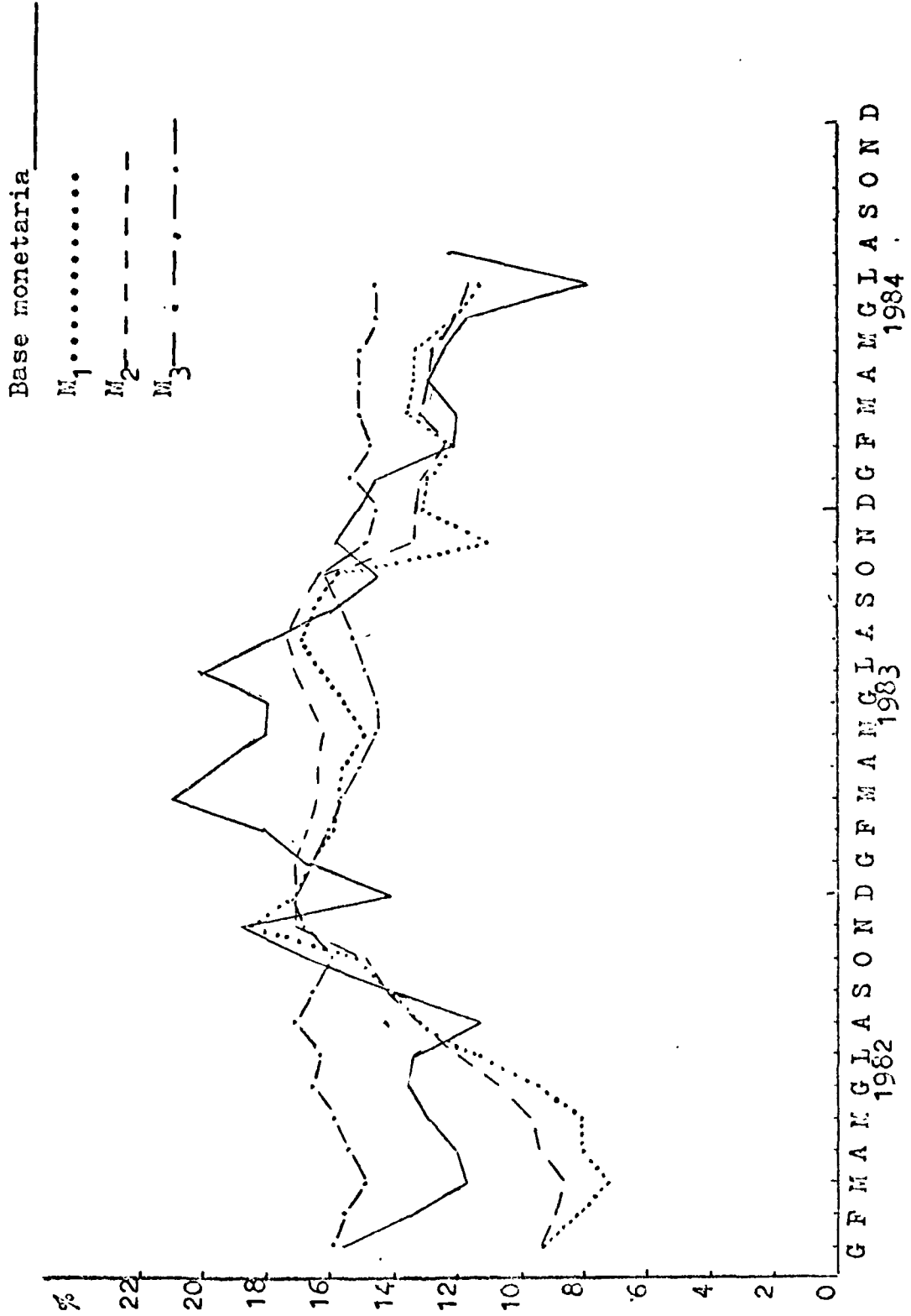
totale delle attività finanziarie è passata, come consistenze, dal 18 per cento di fine 1983 al 22 per cento del luglio 1984.

Nel complesso l'andamento effettivo ed atteso dei tassi di interesse ha portato ad una ricomposizione dei portafogli che si è riflessa anche nel fatto che i tassi di crescita degli aggregati monetari e finanziari sono superiori mano a mano che si passa da quelli più liquidi a quelli più ampi: nei dodici mesi a luglio la massa monetaria (M2) è cresciuta dell'11,6 per cento, le attività liquide (M3) del 14,5 per cento (graf. 2.1) e le attività finanziarie sull'interno (al netto delle azioni) del 20 per cento. Dal confronto con i dati del prodotto interno lordo emerge che la velocità di circolazione di M2 ha avuto un andamento tendenzialmente crescente nella prima metà del 1984. Un ruolo particolarmente attivo in questo processo di sostituzione delle attività a breve con quelle a medio e lungo termine è stato ricoperto dalle imprese. Infatti, mentre la liquidità (M3) di queste ultime è aumentata ad un tasso annuo del 4,1 per cento nel primo semestre, considerando un aggregato esteso ai CCT, che è lo strumento la cui dinamica è stata più elevata, il tasso di crescita sale quasi al 12 per cento, sostanzialmente uguale allo sviluppo del PIL nel periodo.

Negli otto mesi ad agosto l'azione delle autorità monetarie ha mantenuto la crescita della base monetaria ad un tasso annuo pari al 9,5 per cento, pur con alcune significative variazioni da mese a mese, al fine di mantenere nei limiti desiderati lo sviluppo degli aggregati monetari e creditizi. Nel periodo l'estero ed il Tesoro hanno dato un contributo equivalente (2.400 miliardi circa) alla creazione totale di base monetaria mentre gli altri canali (compreso il rifinanziamento delle banche) hanno avuto un saldo lievemente negativo (-500 miliardi circa). Per quanto riguarda l'estero il disavanzo globale di bilancia dei pagamenti di 800 miliardi circa è stato più che compensato da un

Fig. 2.1

TASSI DI VARIATIONE DELLA BASE MONETARIA E DI M<sub>1</sub> M<sub>2</sub> M<sub>3</sub>



Fonte: Banca d'Italia

afflusso di capitali bancari. (tav.2.15)

Nei primi otto mesi del 1983 le operazioni in titoli avevano coperto la quasi totalità del fabbisogno del Tesoro mentre nell'anno in corso la percentuale coperta senza fare ricorso alla base monetaria, pur rimanendo elevata, è scesa al 90 per cento circa (tav. 2.16). La suddivisione tra mercato primario e mercato secondario nel piazzamento dei titoli presso il sistema (aziende di credito e pubblico) è stata nei primi otto mesi del 1984 molto diversa da quella dell'anno precedente. Mentre, infatti, nel 1983 i titoli venduti sul primario erano stati 35.200 miliardi circa (pari al 65 per cento del totale) ed i residui 18.600 miliardi circa erano stati collocati sul mercato aperto, nel 1984 i titoli venduti sul primario sono stati quasi 50.000 miliardi (il 109 per cento del totale) mentre, nel complesso, le operazioni di mercato aperto hanno segnato un acquisto netto da parte della Banca d'Italia pari a 4.000 miliardi.

A differenza dello scorso anno in cui c'è stato un disinvestimento netto di BOT da parte del sistema (circa 4.400 miliardi) nel periodo gennaio-agosto 1984 i BOT hanno contribuito per quasi 8.800 miliardi al finanziamento del Tesoro. Corrispondentemente più ridotto, anche se ancora prevalente, è stato il contributo dei CCT. Nel complesso sono rimasti da coprire con base monetaria meno di 2.500 miliardi di fabbisogno.

Nei primi otto mesi i tassi di interesse hanno avuto un andamento decrescente (tav.2.17). Assecondato dalle due riduzioni del tasso ufficiale di base di febbraio e maggio il tasso di interesse sui Buoni Ordinari del Tesoro (BOT) a sei mesi è sceso, fra il dicembre 1983 e l'agosto 1984 dal 17 al 15 per cento; in termini reali, tuttavia, è leggermente aumentato a causa della più rapida diminuzione dell'inflazione. I tassi normali sui prestiti bancari in lire si sono ridotti di

TAV. 2.15

## ANDAMENTO DELLA BASE MONETARIA

(tassi di variazione, dati di fine periodo)

	Base monetaria totale (a)	Compo- nente tesoro (b)	Aziende di cre- dito(b)	Compo- nente estera (b)(c)	Deposito all'impor- tazione (b)	
	su periodo corrispon- dente anno precedente	rispetto al perio- do imme- diatamen- te prece- dente				
1978.....	24,5	24,5	12,4	-0,1	16,8	-
1979.....	13,9	13,9	1,5	5,2	10,1	-
1980.....	13,8	13,8	17,1	-4,5	1,3	-
1981.....	13,3	13,3	21,9	0,2	...	-5,9
1982.....	14,1	14,1	17,2	0,9	-7,5	5,2
1983:						
I trimestre..	21,1	5,5	7,5	0,1	-0,4	-
II trimestre..	18,0	0,9	-7,0	...	6,9	-
III trimestre..	15,9	0,5	-0,5	0,7	1,5	-
IV trimestre..	15,0	7,6	5,5	-0,7	2,0	-
1984:						
I trimestre..	12,0	2,7	5,3	...	- 2,6	-
II trimestre..	11,7	0,6	-3,9	2,0	3,2	-

(a) Al netto dei depositi postali del pubblico e delle aziende di credito e dei depositi degli enti di previdenza presso il Tesoro. La composizione per canali di creazione della base monetaria è stata modificata escludendo dal rifinanziamento le anticipazioni ex DM 27.9.1974 e includendo nel Tesoro una posta correttiva, data dai titoli venduti a fronte di tali anticipazioni.

(b) Variazione assoluta diviso Base monetaria totale della fine del periodo precedente.

(c) Al netto dei prestiti compensativi.

Fonte: Banca d'Italia.

TAV: 2.16FABBISOGNO DI CASSA DEL SETTORE  
STATALE E COPERTURA

	Fabbisogno (miliardi di lire)	Finanziamenti a medio e lun go termine(a)	Finanziamenti a breve termi ne (a)		Debiti esteri(a)
			Base mo retaria	Altri fi- nanziamenti	
1979.....	30.370	40,8	2,5	54,8	1,9
1980.....	37.010	-6,2	26,3	77,8	2,1
1981.....	53.087	11,0	26,8	57,5	4,7
1982.....	72.554	34,2	17,5	44,8	3,5
1983:					
I trimestre.....	13.410	76,9	46,9	-24,5	0,7
II trimestre.....	21.135	92,4	-29,3	35,2	1,7
III trimestre.....	28.584	80,6	-1,6	20,5	0,5
IV trimestre.....	25.350	66,7	19,3	12,5	1,5
1984:					
I trimestre.....	18.325	86,7	27,8	-17,1	2,6
II trimestre.....	19.806	81,6	-20,1	39,0	-0,5

(a) in percentuale del fabbisogno.

Fonte: Banca d'Italia.

## TAV. 2.17

## STRUTTURA DEI TASSI D'INTERESSE

(dati di fine periodo)

	Tasso ufficiale di base	Tasso an- nuo posto sui BOT a 6 mesi	Depositi interban- cari li- beri	Impieghi tasso normale	Obbligazioni istituti cre- dito mobiliare
1980:					
I trimestre.....	15,00	15,82	16,70	21,40	14,76
II trimestre.....	15,00	16,07	16,66	21,84	15,20
III trimestre.....	16,50	16,13	17,13	22,35	15,96
IV trimestre.....	16,50	17,02	17,36	23,36	16,30
1981:					
I trimestre.....	19,00	19,01	17,62	23,57	17,67
II trimestre.....	19,00	20,30	19,70	24,96	20,95
III trimestre.....	19,00	20,95	20,04	25,27	21,33
IV trimestre.....	19,00	21,36	20,66	25,37	21,00
1982:					
I trimestre.....	19,00	19,70	20,48	25,27	20,43
II trimestre.....	19,00	19,29	20,51	25,18	20,75
III trimestre.....	18,00	17,71	19,09	24,74	19,80
IV trimestre.....	18,00	19,11	19,05	24,54	19,86
1983:					
I trimestre.....	18,00	18,88	19,12	23,83	18,28
II trimestre.....	17,00	17,35	18,03	23,24	17,90
III trimestre.....	17,00	17,18	17,81	23,19	17,47
IV trimestre.....	17,00	16,95	18,04	23,10	17,33
1984:					
I trimestre.....	16,00	15,61	17,41	22,37	15,25
II trimestre.....	15,50	14,86	16,86	21,86	14,73
III trimestre.....	16,50	14,99(a)	16,69(a)	21,71(a)	14,32(a)

(a) Agosto.

Fonte: Banca d'Italia.



circa un punto e mezzo, quelli minimi di circa due punti; minore è stata la flessione del tasso sui depositi. A causa della diminuzione più accentuata dei tassi attivi delle banche rispetto a quelli passivi, da ricollegarsi alla situazione di maggiore concorrenza tra intermediari nel 1984, sono diminuiti i differenziali tra tassi attivi e tassi passivi e quindi il costo dell'intermediazione. La curva dei rendimenti secondo le scadenze è stata sostanzialmente positiva per tutto il periodo.

All'inizio di settembre le autorità monetarie hanno innalzato il tasso di sconto per la consistente accelerazione dei finanziamenti al pubblico e i segni di peggioramento della bilancia dei pagamenti. Dopo l'aumento di un punto del tasso di sconto la curva dei rendimenti si è invertita per l'aumento relativamente più ampio del tasso sui BOT a tre mesi. Il controllo monetario tramite gli strumenti indiretti, sui quali si confida dopo l'accantonamento del massimale, richiede l'accettazione di una più pronta flessibilità dei tassi di interesse rispetto a situazioni nelle quali si ricorra anche ai controlli diretti. L'innalzamento del tasso di sconto permette di influenzare rapidamente tramite anche l'effetto di annuncio il costo del credito.

La manovra attuata con il blocco della posizione netta sull'estero delle banche e con il rialzo del tasso di sconto dovrà frenare la crescita dei finanziamenti al pubblico. Lo sviluppo del prodotto interno lordo e degli investimenti fissi sono stati, secondo il preconsuntivo per il 1984, più elevati di quelli ipotizzati nel settembre del 1983; questi risultati sono stati conseguiti con un aumento dei prezzi solo lievemente maggiore di quello posto come obiettivo e con un limitato peggioramento delle partite correnti con l'estero.

Il migliore andamento dell'economia rende opportuna una revisione verso l'alto di circa due punti dell'obiettivo di crescita dei

finanziamenti al pubblico indicato nel settembre dello scorso anno (12,3 per cento, cfr. tavola 2.18). La tendenza in atto degli aggregati creditizi ad espandersi ben al di là del nuovo obiettivo rende difficile conseguirlo con precisione a fine anno; è tuttavia necessario ricondurre lo sviluppo del credito verso limiti coerenti con il quadro macroeconomico sopra indicato.

Anche nella nuova ipotesi programmatica, nell'ultima parte del 1984 il CTI continuerà a svilupparsi a ritmi elevati, trascinato dal fabbisogno del settore statale che si concentrerà negli ultimi mesi dell'anno e che è stimato per il 1984 nel suo complesso in circa 96.000 miliardi. Il tasso di crescita del CTI raggiungerà a fine anno il 19 per cento. Il rapporto tra la ricchezza finanziaria e il reddito salirà ulteriormente, tanto da accrescersi di altri cinque punti rispetto al livello della fine dell'anno scorso, che costituiva già un valore storicamente assai elevato.

I tassi di interesse dovranno essere appropriati a contenere i finanziamenti al pubblico e a favorire il collocamento di titoli di Stato al fine di mantenere il controllo degli aggregati monetari.

## IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

## FLUSSI FINANZIARI

ANNI	Prodotto interno lordo		Fabbisogno statale		Finanziamenti al pubblico (B)		Credito totale interno (A)+(B)		Attività finanziarie economia (2)				
	miliardi	var. %	completo	interno (A)	miliardi	variazioni	miliardi	variazioni	miliardi	rapporti con il PIL (3) (4)			
			sivo			%	%	rappr. PIL (3)	%				
1975	125.278	13,2	10.444	14.238	16.896	18,8	31.134	22,7	24,9	24.838	20,6	19,8	115,1
1976	156.657	24,9	14.627	14.200	19.844	18,9	34.044	20,2	21,7	29.630	20,5	18,9	111,5
1977	190.083	21,3	22.443	17.923	17.371	14,3	35.294	17,4	18,6	34.176	19,6	18,0	110,1
1978	232.254	16,9	34.248	31.707	17.686	12,9	49.393	20,7	22,2	48.829	23,3	22,0	116,3
1979	270.198	21,6	30.343	28.503	25.293	16,5	53.796	18,7	19,9	58.448	22,6	21,6	117,6
1980	338.743	25,4	37.010	34.008	29.189	16,3	63.197	18,5	18,7	51.865	16,3	15,3	109,4
1981 (1)	401.579	18,5	52.954	44.904	28.070	13,5	72.974	18,0	18,2	70.910	19,1	17,7	110,2
1982 (1)	471.390	17,4	72.587	68.951	31.362	13,3	100.313	20,8	21,3	89.390	20,2	19,0	113,1
1983	535.904	13,7	88.493	85.709	34.738	13,0	120.447	20,6	22,5	107.031	20,1	20,0	119,7
1984 (5)	604.000	12,7	90.800	84.500	38.000	12,3	122.500	17,4	20,3	117.000	18,3	19,4	125,6
1984 (6)	609.595	13,8	95.800	92.100	44.000	14,3	136.100	19,2	22,3	121.800	19,0	20,0	125,2

(1) Al netto dell'effetto del deposito infruttifero sui pagamenti all'estero. - (2) Sull'interno al netto delle azioni. -

(3) Calcolati sul flusso del periodo. - (4) Calcolati sulle consistenze di fine periodo. - (5) Scenario programmatico (settembre 1983) - (6) Nuova ipotesi programmatica (settembre 1984)

## 2.2 I problemi e le prospettive per il 1985

Pur prospettandosi una prosecuzione della crescita dell'economia a tassi ancora moderati, in assenza di interventi l'inflazione nel 1985 potrebbe anche invertire la sua tendenza discendente aggravando il differenziale con gli altri principali Paesi. I conti con l'estero peggiorerebbero considerevolmente, influenzati negativamente dal rallentamento che si prevede per la domanda mondiale e dal deterioramento della competitività che ci farebbe perdere quote di mercato. La situazione dell'occupazione continuerebbe ad aggravarsi. Un peggioramento del contesto internazionale rispetto a quello previsto renderebbe il quadro più incerto.

Si prospetta in definitiva una crescita insufficiente per consentire un qualche miglioramento delle prospettive di occupazione, ma sufficiente per generare pericolose tensioni dal lato dei conti con l'estero e quindi rischi di rapido smorzamento della crescita medesima. Si conferma, in tutte le sue implicazioni, il permanere di uno stretto vincolo estero.

Alla base si trovano fattori strutturali di squilibrio - il differenziale di costi e di inflazione con gli altri paesi industrializzati, l'ampliarsi dei disavanzi e del debito pubblico - che devono essere rimossi per avviare l'economia su un sentiero di crescita equilibrata, basata su un rafforzamento del processo di accumulazione e su una più sicura presenza sui mercati esteri, da cui dipende la possibilità di creare nel tempo maggiori posti di lavoro produttivi.

Certamente alla base si trovano anche altri fattori strutturali, attinenti sia alle rigidità del mercato del lavoro, sia alla collocazione internazionale del nostro apparato produttivo, particolarmente esposto alle tensioni esterne. Problemi questi che richiedono

coordinati e prolungati interventi programmatori di politica industriale, politica delle esportazioni, politica del lavoro. Ma tali interventi a poco varrebbero in un contesto profondamente squilibrato dal lato della finanza pubblica e dal lato della dinamica dei costi.

Sulla base degli andamenti sperimentati nel passato e in presenza degli attuali meccanismi di determinazione, la dinamica della spesa pubblica resterebbe ancora elevata nel 1985 e negli anni successivi e tale da imprimere al sistema economico impulsi squilibranti e comunque difficilmente prevedibili. Questo anche per il peso crescente che va assumendo l'onere per interessi. Oltre alla dimensione preoccupa la qualità della spesa. Troppe inefficienze caratterizzano la parte corrente, ma anche la spesa in conto capitale non appare ancora pienamente finalizzata agli obiettivi di sviluppo. Troppo ampio continua a rimanere il disavanzo corrente. Anche migliorando, come necessario, i meccanismi del prelievo fiscale, la pressione tributaria non può andare oltre i livelli al di là dei quali crescerebbero le spinte inflazionistiche, aumenterebbe la spinta all'evasione, si scoraggerebbe l'offerta dei fattori. Ne consegue che l'insuccesso nel controllo della dinamica della spesa si riflette in un allargamento dei disavanzi pubblici con pericoli di deragliamento inflazionistico o di rallentamento della crescita.

La persistenza nel tempo di elevati disavanzi, alimentati da una spesa pubblica soprattutto di parte corrente non controllata e scarsamente efficace, riduce il grado di efficienza complessivo del sistema economico, mantiene negli operatori aspettative negative circa la possibilità di dominare l'inflazione, dilata la consistenza del debito pubblico.

Stime recenti mostrano come, anche ipotizzando condizioni macroeconomiche favorevoli dal lato del prodotto reale e dell'inflazio-

ne, il debito del settore pubblico al netto di quello detenuto dalla Banca Centrale, oggi pari a circa il 75 per cento del prodotto interno lordo, continuerebbe a dilatarsi. Si determinerebbe così una situazione destinata ad autoalimentarsi attraverso la dilatazione del fabbisogno annuale determinata dalla crescita della spesa per interessi. Un simile andamento sarebbe incompatibile con le possibilità di crescita equilibrata del Paese, sollecitando o un forte aumento della pressione fiscale i cui effetti negativi si sono detti, o dei tassi d'interesse con ripercussioni negative sulla crescita reale o una monetizzazione del disavanzo con spinte sull'inflazione.

E' perciò indispensabile una progressiva ma rigorosa e continua azione di correzione dei diversi meccanismi che alimentano la spesa pubblica, al fine di contenere e limitare la formazione di fabbisogno e di debito pubblico. Il controllo della finanza pubblica da solo non è però sufficiente a ridurre significativamente l'inflazione nel breve termine e a ridare quindi competitività all'economia. Esso deve essere accompagnato da una correzione dei fattori che tendono a mantenere elevata la dinamica del costo del lavoro.

E' questo un punto particolarmente importante in un anno, come il 1985, nel quale scadono i contratti del pubblico impiego e di una parte del settore privato e nel quale viene a cessare la limitazione temporale alla contrattazione integrativa concordata nel 1984.

Occorre tenere presente che la maggior produttività conseguita dal settore industriale significa anche una minore capacità di assorbire mano d'opera. Questo fenomeno non riguarda solo il nostro Paese ma è generalizzato a tutto il complesso dei paesi industrializzati. In queste condizioni, solo il settore dei servizi potrà assorbire un crescente numero di lavoratori, ma al prezzo di una minore crescita della produttività. Da qui il rischio di un rialzo dell'inflazione nel medio

termine, ciò che finirebbe per imporre nuovi condizionamenti e nuovi limiti allo sviluppo. Occorre che la maggiore efficienza del settore industriale non si traduca in maggiore remunerazione dei fattori del settore stesso, ma in un abbassamento dei prezzi relativi, ciò che faciliterebbe il processo di ridimensionamento dell'inflazione. Tale processo sarà comunque tanto più forte quanto maggiore sarà il controllo della dinamica retributiva anche nel settore dei servizi privati e pubblici.

#### Gli indirizzi di politica economica.

La politica economica del Governo è volta ad assicurare nel 1985 la prosecuzione della ripresa dell'attività produttiva in un'ottica di sviluppo duraturo, evitando quindi sia il riaccendersi di spinte inflazionistiche, sia il riapparire di pericolosi squilibri dal lato dei conti con l'estero. Sta alla base di questo impegno la consapevolezza che solo una espansione sia pure moderata ma duratura dell'economia - diretta ad accrescere progressivamente il potenziale di crescita attraverso la rimozione degli squilibri strutturali e un'intensificazione dell'accumulazione - consente di difendere i livelli occupazionali e costituisce il presupposto per una maggiore crescita di posti di lavoro. Il Governo conferma l'obiettivo per il 1985 della riduzione al 7 per cento del tasso di inflazione, misurato dai prezzi al consumo. Ciò consentirà di ricondurre l'inflazione al 5 per cento nel 1986, annullando il differenziale con gli altri principali paesi industrializzati. Il conseguimento dell'obiettivo è tanto più pressante, considerati anche gli ulteriori progressi nella lotta all'inflazione conseguiti nel 1984 dagli altri paesi.

L'azione di politica economica verrà perseguita con continuità, soprattutto in una prospettiva di medio periodo. La soluzione dei problemi strutturali della nostra economia richiede un'azione di riequili-

brio e ristrutturazione prolungata nel tempo, ma realizzata nell'azione quotidiana.

Il Governo farà uso di tutti gli strumenti di politica economica a sua disposizione e sollecita le parti sociali a osservare comportamenti coerenti con gli obiettivi indicati. Verrà proseguito, in una prospettiva di medio termine, il processo di risanamento della finanza pubblica, capace di favorire uno sviluppo più razionale dei fattori produttivi e di rendere più equo il prelievo fiscale. La politica di bilancio per il 1985 proposta dal Governo all'approvazione del Parlamento con il d.d. legge finanziaria si propone di contenere il fabbisogno di cassa del settore statale su livelli assoluti sostanzialmente analoghi a quelli del 1984, riducendo ulteriormente l'incidenza sul prodotto lordo, dal 15,7 per cento del 1984 al 14,4 per cento, anche allo scopo di liberare risparmio per il finanziamento degli investimenti. Ciò implica una severa manovra di finanza pubblica. Con le misure contemplate nella legge finanziaria per il 1985 e che trovano specifica indicazione nel successivo capitolo 4 l'aumento della spesa corrente, al netto delle uscite per pagamenti di interessi, viene contenuto al 7 per cento.

E' altresì essenziale a questa manovra di riduzione del fabbisogno il mantenimento della pressione tributaria sui livelli del 1984. A tale fine è necessaria una sollecita approvazione parlamentare sia del disegno di legge relativo alla sanatoria dell'abusivismo edilizio, sia del disegno di legge contenente disposizioni dirette a combattere l'evasione in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito presentato dal Governo alla fine di luglio. Tale ultimo provvedimento risponde inoltre a requisiti di equità fiscale, consentendo una redistribuzione del carico tributario, oggi eccessivamente sbilanciato sui redditi da lavoro dipendente.

A questa complessiva azione di riduzione del disavanzo corrente



si accompagna una crescita della spesa in conto capitale, anche in rapporto al prodotto interno lordo.

Nonostante il contenimento previsto, la quota del debito pubblico sul prodotto lordo aumenterà ancora. Questo sottolinea l'esigenza di proseguire nei prossimi anni l'azione di riduzione dei disavanzi. Questo pone però anche in evidenza i vincoli che sussisteranno nel 1985 per la politica monetaria, la quale dovrà perseguire in tali condizioni il difficile equilibrio tra l'obiettivo primario della difesa della stabilità della lira e l'esigenza di assicurare il finanziamento del Tesoro e delle imprese produttive. Coerentemente con l'obiettivo di riduzione dell'inflazione, proseguirà nel 1985 la decelerazione della crescita degli aggregati monetari. La riduzione dell'inflazione e un abbassamento dei tassi internazionali potranno consentire di riprendere gradualmente il processo di abbassamento dei tassi d'interesse nominali. Più difficile appare un movimento di riduzione dei tassi reali.

Ma l'azione del Governo e delle autorità monetarie non è sufficiente a conseguire l'obiettivo di una riduzione dell'inflazione e di una crescita equilibrata se non sarà accompagnata da comportamenti coerenti delle parti sociali. Imprenditori e sindacati dei lavoratori dovranno procedere, nella loro autonomia e responsabilità, a programmare la dinamica salariale nel 1985 entro il tasso di inflazione posto come obiettivo. Lo Stato, in quanto datore di lavoro, per primo si uniformerà agli obiettivi del predetto tasso per tutta l'area retributiva di sua diretta competenza, con le disposizioni contenute nel disegno di legge finanziaria.

La manovra di politica economica per il 1985 ha fondamenti certi. Per la finanza pubblica il Governo, avendo la responsabilità della predisposizione del bilancio dello Stato, ha indicato gli obiettivi specifici e ha previsto, con il disegno di legge finanziaria e altre

disposizioni, la strumentazione adeguata al loro conseguimento. Per il costo del lavoro le parti sociali devono individuare gli obiettivi specifici e la relativa strumentazione, in coerenza con il tasso di inflazione programmato del 7 per cento. Tuttavia il Governo esprime la sua preoccupazione per il ritardo con cui le parti sociali procedono su questa via.

Esiste una stretta complementarità tra la politica fiscale, la politica monetaria e la dinamica dei redditi. Mancare l'obiettivo di finanza pubblica significherebbe rendere necessariamente ancora più restrittiva la politica monetaria. Ne deriverebbero riflessi negativi sugli investimenti e sull'occupazione. Né una scappatoia sarebbe quella di adattare continuamente la politica monetaria alle esigenze della finanza pubblica per evitare rialzi nel costo del denaro per il riflessi inflazionistici e gli squilibri nei conti con l'estero che ne deriverebbero. Il riequilibrio della finanza pubblica non può essere perseguito attraverso una continua rincorsa tra entrate e spese che, aumentando i giri nel circuito della distribuzione del reddito, finisce per suscitare reazioni di recupero, che si traducono in un innalzamento simultaneo dei redditi monetari e dell'inflazione. Il riequilibrio va raggiunto in sintonia con un'azione di rallentamento della crescita dei redditi monetari che, riducendo il tasso di inflazione, consenta di frenare il carico degli interessi sul debito pubblico.

La tavola 2.19 illustra i risultati che il Governo si attende per il 1985 dalla realizzazione della politica economica indicata, dato il contesto internazionale prospettato nel precedente capitolo e sintetizzato nella tavola 1.12.

L'evoluzione degli aggregati monetari consentirà una crescita del prodotto interno lordo nominale intorno al 10 per cento. La manovra di finanza pubblica e il contenimento del costo del lavoro consentirebbero

una crescita in volume dell'economia italiana del 2,5 per cento, in linea con quella degli altri paesi europei, e una riduzione al 7 per cento del tasso medio di inflazione.

L'abbassamento dell'inflazione consentirà una difesa della competitività delle merci italiane all'estero, le quali dovrebbero quindi crescere nella stessa misura dell'allargamento del mercato di esportazione italiano senza perdita di quote. La difesa della competitività delle merci italiane tenderebbe inoltre ad influire sulla convenienza ad importare contenendo l'aumento delle importazioni. A fronte di tali evoluzioni il disavanzo con l'estero, in termini di contabilità nazionale, si manterrebbe nel 1985 sugli stessi livelli del 1984. Il disavanzo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti economica resterebbe controllato raggugliandosi a circa lo 0,4 per cento del prodotto interno lordo.

Oltre alla salvaguardia della competitività sui mercati esteri la complessiva manovra di politica economica determinerà un'ampia ricomposizione della domanda interna a favore degli investimenti. Il contenimento della crescita del costo del lavoro e dell'inflazione costituirebbe all'interno uno stimolo ad una forte espansione degli investimenti, in particolare di quelli in macchine, attrezzature e mezzi di trasporto. La manovra di finanza pubblica implica per contro una stagnazione in volume dei consumi collettivi ed un freno alla spesa delle famiglie che dovrebbe poter crescere moderatamente. Il reddito disponibile delle famiglie crescerebbe infatti nella stessa misura dell'inflazione.

Piuttosto che per i loro effetti puntuali sul singolo anno, tali risultati devono essere valutati positivamente per le prospettive di sviluppo che creano. La possibilità di espandere le esportazioni in misura non inferiore alla crescita del mercato, la ripresa del processo di accumulazione, la riduzione del differenziale di inflazione e il

## IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

TAV. 2.19 BILANCIO ECONOMICO NAZIONALE

ACCREGATI	1983			1984 (*)			1985					
	Variazioni percentuali miliardi		Variazioni percentuali miliardi	Variazioni percentuali miliardi		Variazioni percentuali miliardi	Variazioni percentuali		Miliardi			
	di lire	di lire	di lire	di lire	di lire	di lire	prezzi	valore	di lire			
	Volume	Prezzi	Valore	Volume	Prezzi	Valore	Volume	Prezzi	Valore	correnti		
PRODOTTO INTERNO LORDO	-1.2	15.1	13.7	535.904	2.8	10.7	13.8	609.595	2.5	7.1	9.8	669.100
IMPORTAZIONI	0.8	4.7	5.5	134.026	7.2	10.7	18.7	159.099	4.5	6.0	10.8	176.200
ESPORTAZIONI	3.9	7.2	11.4	126.768	6.0	10.1	16.7	147.940	4.5	6.2	11.0	164.300
DOMANDA INTERNA	-2.0	14.4	12.1	543.162	2.9	11.1	14.3	620.745	2.4	7.1	9.7	681.000
CONSUMI DELLE FAMIGLIE	-0.5	15.0	14.4	342.753	2.0	10.9	13.1	387.655	1.5	7.0	8.6	421.100
CONSUMI COLLETTIVI	2.8	15.9	19.1	107.377	1.0	12.9	14.0	122.440	0	7.0	7.0	131.050
INVESTIMENTI FISSI LORDI	-5.3	13.5	7.5	96.268	2.2	10.2	12.6	108.410	6.0	7.5	14.0	123.600
VARIAZIONE SCORTE				-3.236				2.240				5.250
Saldo corrente (SEC)				-7.258				-11.150				-11.900
Saldo corrente (FMI)				1.158				-2.000				2.500

(\*) Preconsuntivo ISTAT

controllo dei conti con l'estero sono le condizioni essenziali per assicurare prospettive più durature alla crescita, che potrebbe così svilupparsi nei prossimi anni a un tasso medio del 3 per cento. In tale quadro e al di là dei risultati positivi che già si potranno conseguire nel 1985, almeno in termini di livelli complessivi di occupazione, si amplieranno le possibilità di creazione di posti di lavoro aggiuntivi.

#### I flussi finanziari

Sulla base del quadro programmatico indicato e con un fabbisogno del settore statale contenuto intorno ai 96.000 miliardi stime preliminari indicano che una crescita del credito interno al settore produttivo dell'ordine del 12 per cento, corrispondente ad un flusso di 42.000 miliardi, consentirebbe di finanziare la crescita prevista della produzione e quella più rapida degli investimenti fissi.

L'incremento del credito totale interno potrà raggiungere i 133.000 miliardi, pari ad un tasso di crescita del 16 per cento circa. La creazione di attività finanziarie seguirà quella del CTI e continuerà a svilupparsi a tassi di crescita più elevati di quelli del reddito nominale, che si stima crescere del 10 per cento in media d'anno e con tassi di crescita inferiori nel corso dell'anno; di conseguenza il rapporto tra attività finanziarie e reddito crescerà nel corso del 1985 di sette punti. Sarà quindi necessario mantenere condizioni che sollecitino in misura adeguata il risparmio finanziario.